

L'INDUSTRIA DEL TAC NEL SALENTO

L'EVOLUZIONE DELLA CONGIUNTURA
NEL PRIMO SEMESTRE 2003

Dicembre 2003

OSSERVATORIO REGIONALE BANCHE-IMPRESE DI ECONOMIA E FINANZA

COMITATO TECNICO SCIENTIFICO

Pietro Ragno *Banca Antonveneta*, Giorgio Tarquini *Banca Carime*, Stefano Melazzini *Banca Intesa BCI Mediocredito*, Maria De Feudis *Banca Monte dei Paschi di Siena*, Nunzio Bruno *Banca Popolare del Materano*, Salvatore Volpe *Banca Popolare di Bari*, Mario Di Biase *Banca Popolare Pugliese*, Giovanni Pasculli *SANPAOLO IMI Rete Banco di Napoli*, Sergio Lugaresi *CAPITALIA*, Elio Matera *Regione Puglia*, Riccardo Achilli *Regione Basilicata*, Gerardo Giuratrabocchetta *Confindustria Basilicata*, Franco Panetta *ANCE Basilicata*, Igor Paonni *Confindustria ed ANCE Calabria*, Anna Mariani *Confindustria Puglia*, Fabio Pinca - Marco Mazzillo - Giocchino de Candia *A.F.G. Ricerche*, Paolo De Castro - Concetta Rau *NOMISMA*, Paolo Quirino *Osservatorio*, Antonio Corvino - *Coordinatore Osservatorio*

COMITATO DI REDAZIONE PER LA STESURA DEI TESTI

Riccardo Achilli, Giocchino de Candia, Marco Mazzillo, Pasquale Orlando, Antonio Corvino (*cura, coordinamento e supervisione*)

OSSERVATORIO REGIONALE BANCHE-IMPRESE
DI ECONOMIA E FINANZA

VIA TRIDENTE, 22 – 70125 BARI

TEL. 0805482805.6.17 – FAX 0805482809

www.bancheimprese.it - e-mail: osservatorio@bancheimprese.it

INDICE

<i>Presentazione</i>	5
INTRODUZIONE	7
PARTE PRIMA: L'INDUSTRIA DELL'ABBIGLIAMENTO	9
1. Scenario nazionale.....	9
2. Lo scenario locale: I risultati del primo semestre 2003	15
3. I processi di competizione	21
3.1 La presenza sui mercati esteri	21
3.2 Gli investimenti	25
3.3 La situazione finanziaria.....	28
3.4 I livelli di competitività.....	30
4. Le previsioni per il secondo semestre 2003	35
PARTE SECONDA: L'INDUSTRIA DELLE CALZATURE	38
1. Scenario nazionale.....	38
2. Lo scenario locale: I risultati del primo semestre 2003	44
3. I processi di competizione	51
3.1 La presenza sui mercati esteri	51
3.2 Gli investimenti	54
3.3 La situazione finanziaria.....	56
3.4 I livelli di competitività.....	58
4. Le previsioni per il secondo semestre 2003	64
<i>Cenni conclusivi</i>	67
<i>Avvertenze metodologiche</i>	74
QUESTIONARIO INDAGINE CONGIUNTURALE 2003	77
<i>Allegati statistici</i>	89

PREMESSA

UNA FASE IMPEGNATIVA

I dati dell'andamento congiunturale del TAC salentino relativi al primo semestre 2003 indicano il ritorno di una situazione di crisi manifesta del settore, dopo l'attenuazione delle difficoltà che era stata rilevata dall'indagine relativa al 2002.

L'evoluzione sfavorevole degli ordinativi e dei livelli di produzione e di fatturato hanno determinato conseguenze particolarmente negative sul fronte degli investimenti e soprattutto dell'occupazione.

La tendenza al peggioramento ha riguardato la totalità delle variabili prese in considerazione, con particolare riferimento alla sfera finanziaria, agli investimenti, ai livelli di competitività, confermando la fase particolarmente critica che attraversa il TAC nazionale e regionale.

L'evoluzione della situazione, però, conferma la validità delle analisi e delle proposte avanzate con il "Progetto di riposizionamento competitivo del TAC salentino" e chiama in causa l'urgenza di una sua integrale attuazione, anche per quel che riguarda le competenze regionali e statali.

L'evoluzione congiunturale, inoltre, conferma le linee di tendenza già anticipate dalle analisi fatte, sulla maggiore possibilità di tenuta del sistema del TAC attraverso una selezione delle "imprese motrici" ed un progressivo ampliamento della loro platea.

Un momento difficile, quindi, che richiede scelte impegnative, che le istituzioni locali salentine e le organizzazioni sociali di settore sono determinate a compiere.

Lorenzo Ria

Presidente della Provincia di Lecce

Presentazione

L'Osservatorio regionale Banche-Imprese di Economia e Finanza nasce nel 1996 in Puglia con l'obiettivo di ampliare il livello di conoscenza delle dinamiche di sviluppo a livello territoriale, promuovendo inoltre iniziative di cooperazione tra il sistema industriale e l'insieme degli operatori creditizi e finanziari.

Nel corso degli anni le indagini dell'Osservatorio hanno ampliato il proprio interesse alla totalità dei settori produttivi (con l'unica eccezione dell'agricoltura), fornendo importanti elementi di conoscenza e di approfondimento sull'evoluzione dei principali settori produttivi pugliesi.

Oggi l'Osservatorio, grazie alla partecipazione sempre più attiva dei rappresentanti del mondo bancario ed imprenditoriale, realizza un'indagine rapida mensile sulla congiuntura delle imprese industriali in tutte le regioni meridionali, nonché due Rapporti annuali sullo stato dei sistemi economici regionali in Puglia, Basilicata e Calabria.

L'analisi dell'evoluzione dei sistemi regionali è andata estendendosi in Puglia e Basilicata anche alla predisposizione delle stime sul Prodotto Interno Lordo e sull'occupazione a livello comunale, risultate di particolare interesse per l'approfondimento delle dinamiche territoriali di sviluppo anche in funzione dei nuovi strumenti di programmazione integrata predisposti dalle Regioni nell'ambito dei Programmi Operativi Regionali.

Proseguendo nell'approfondimento delle dinamiche territoriali di sviluppo, l'Osservatorio Banche-Imprese ha predisposto su mandato della Provincia di Lecce il presente Rapporto di ricerca sui sistemi produttivi locali dell'abbigliamento e del calzaturiero.

Si tratta di una seconda indagine, dopo quella realizzata nel luglio 2003, finalizzata ad approfondire l'evoluzione congiunturale di due tra i comparti industriali più importanti del sistema produttivo locale e regionale caratterizzati attualmente da molteplici mutamenti di ordine strutturale sui quali occorre soffermare maggiormente l'attenzione con l'obiettivo di predisporre politiche ed interventi efficaci ad invertire le tendenze sfavorevoli in atto.

Un ringraziamento particolare va all'Amministrazione provinciale di Lecce ed al Suo Presidente che ha inteso contribuire direttamente alla realizzazione delle indagini condotte dall'Osservatorio regionale Banche-Imprese con l'intento di accrescere il sostegno allo sviluppo socioeconomico del territorio.

L'Osservatorio Banche-Imprese proseguirà con sempre maggiore tenacia in questa direzione, mettendo le proprie competenze e professionalità al servizio della conoscenza e dello sviluppo economico, culturale e sociale delle comunità territoriali regionali e meridionali.

Il Presidente dell'Osservatorio Banche Imprese

Cav. Lav. Ing. Michele Matarrese

INTRODUZIONE

Il sistema industriale salentino del TAC riveste un ruolo di primo piano nel più ampio scenario dell'industria pugliese avendo fornito nei decenni precedenti un contributo di rilievo per l'espansione degli investimenti e dell'occupazione a livello regionale.

Sulla base di tale assunto ed a seguito degli importanti scenari evolutivi che caratterizzano l'evoluzione del settore a livello internazionale e nazionale, l'Osservatorio regionale Banche-Imprese ha svolto nel luglio 2003 una prima indagine sulla struttura e sulla congiuntura delle imprese salentine (riferita all'andamento dell'anno 2002) a seguito di un mandato formale da parte della Provincia di Lecce.

Il presente Rapporto costituisce un secondo ulteriore approfondimento di quanto già intrapreso con l'indagine precedente avendo come specifico oggetto di analisi l'evoluzione della congiuntura delle imprese locali riferita al primo semestre 2003.

A differenza del primo rapporto di indagine, l'analisi presente non si sofferma sugli aspetti inerenti l'articolazione strutturale del settore a livello locale, ma prende in considerazione l'evoluzione delle principali variabili congiunturali.

Sia pure diversamente connotate dal punto di vista strutturale, le imprese salentine del TAC risultano attualmente caratterizzate dalla prevalenza dei segnali di difficoltà e di crisi che scaturiscono non solo da fattori di ordine congiunturale connessi alla debolezza della domanda internazionale e nazionale, quanto soprattutto dall'evoluzione di medio e lungo termine che vede crescere la presenza di nuovi paesi produttori proprio nei tradizionali segmenti di mercato occupati dalle imprese locali.

Il presente Rapporto intende contribuire ad accrescere l'attuale livello di conoscenza dell'evoluzione delle principali dinamiche congiunturali a livello territoriale nell'intento di favorire il ricorso a politiche e strumenti di intervento in grado di promuovere un più efficace posizionamento competitivo dell'offerta locale nel più ampio processo di riorganizzazione e di ristrutturazione dei mercati mondiali.

L'obiettivo di fondo risiede nel fornire un contributo ulteriore all'analisi già avviata con il Rapporto precedente e volta ad approfondire i principali processi di mutamento in atto nel sistema produttivo locale. I dati emersi nella presente indagine contribuiscono a confermare alcuni elementi già emersi in precedenza, ma evidenziano al tempo stesso alcuni importanti elementi di novità sui quali occorre concentrare ulteriormente l'attenzione attraverso nuove e più approfondite analisi che si auspica possano essere intraprese nei prossimi mesi.

Il Coordinatore dell'Osservatorio Banche Imprese
Dr. Antonio Corvino

PARTE PRIMA: L'INDUSTRIA DELL'ABBIGLIAMENTO

1. Scenario nazionale

Sintesi

Il primo semestre del 2003 si chiude, per il comparto del tessile abbigliamento italiano, con un ulteriore aggravamento della crisi che ha iniziato a colpirlo già dal 2001. Rispetto al corrispondente semestre del 2002, infatti, le imprese del sistema moda hanno perso ulteriori quote di mercato sia in Italia che all'estero, il che, malgrado l'incremento dei prezzi di vendita, ha comportato un marcato rallentamento del fatturato.

I volumi produttivi si sono adeguati a tale andamento e si sono conseguentemente ridotti, nell'arco del semestre, non appena gli effetti positivi indotti dai saldi di fine stagione invernale si sono esauriti, portandosi, a fine giugno, su livelli inferiori sia a quelli di gennaio che a quelli di giugno del 2002. Né, come sottolinea l'indagine rapida di luglio 2003 condotta dal Centro Studi Confindustria, le aspettative degli imprenditori per i prossimi tre-quattro mesi sembrano evidenziare segnali significativi di ripresa, malgrado il leggero miglioramento degli indici di domanda e di produzione conseguito nel mese di giugno, ovvero a fine del periodo analizzato¹.

Sembra che la strategia di ottimizzazione del costo del lavoro perseguita mediante l'internazionalizzazione di alcune fasi del ciclo produttivo da parte dei gruppi industriali medio-grandi non sia in grado di incidere su quella che sembra essere una perdita di competitività piuttosto strutturale, e conseguentemente di quote di mercato, da parte di un sistema del made in Italy che non riesce più, come nel passato, a sfruttare le sue capacità di marketing, innovazione del design e flessibilità.

L'industria italiana sta perdendo quote di competitività ad un tale ritmo che, come sottolineano molti imprenditori², il trasferimento di quote di produzione all'estero diventerà un obbligo, e, secondo l'opinione di Leonardo Ferragamo, a capo dell'omonimo gruppo, non soltanto limitata alle produzioni di fascia bassa, ma anche, in prospettiva, a quelle di qualità medio alta. Ciò produrrà due conseguenze sull'industria italiana della moda: da un lato, l'approfondirsi della crisi della subfornitura nazionale, che già, come evidenziato dal secondo rapporto dell'Osservatorio sulla subfornitura del settore moda, nel 2003 ha accusato una pesante crisi³, ma anche la necessità di investire ingenti risorse nella comunicazione, poiché, con la

¹ "La campagna ordini per l'autunno-inverno 2003-2004 si è chiusa con una flessione sia del portafoglio ordini italiano sia, in misura più consistente, di quello estero." Congiuntura Flash, Luglio 2003, Centro Studi Confindustria

² Cfr. Il Sole 24 Ore del 26.11.2003

³ Secondo l'Osservatorio in questione, nell'ambito della subfornitura del sistema moda il 64% delle imprese testate hanno perso ordini ed il 70% ha ridotto i volumi produttivi nel corso del 2003.

crescente delocalizzazione produttiva, l'immagine presso i consumatori del sistema moda italiano dovrà passare dal "made in Italy" al "made by Italy".

L'andamento del mercato

Il comparto del tessile abbigliamento nel primo semestre del 2003 non appare ancora uscito in maniera decisa dalla crisi di settore che già prosegue da almeno tre anni. Il mercato finale di vendita, infatti, non sembra, nell'arco dell'intero semestre, mostrare segni di espansione: dopo una crescita nei primi tre mesi, spinta anche dai saldi di fine stagione invernale, a partire da aprile e fino a giugno la domanda per i prodotti del tessile abbigliamento sul mercato nazionale e su quelli internazionali subiscono una nuova contrazione che, per il settore del vestiario, porta ad un punto di minimo, a maggio, che quasi dimezza i livelli di fatturato aziendale conseguiti nel 2000. A giugno, poi, questo settore mostra alcuni segnali, molto contenuti, di una ripresa, che però non appaiono sufficientemente robusti da riportare gli ordinativi ed i ricavi su livelli accettabili, mentre il settore tessile non riesce ad evidenziare segnali consistenti di recupero.

Alla fine del semestre, per entrambi i settori i livelli di domanda ed il fatturato delle imprese risultano inferiori a quanto conseguito ad inizio periodo. Solo nel caso del tessile, malgrado il calo degli ordini, i livelli di fatturato risultano, a giugno, superiori a gennaio, probabilmente in virtù di un effetto-prezzo favorevole, in grado di compensare la contrazione quantitativa della domanda finale, evidentemente connessa alla riduzione degli ordinativi del settore dell'abbigliamento, principale sbocco di mercato per le imprese tessili posizionate a monte.

Per le imprese produttrici di abbigliamento, invece, il fatturato diminuisce notevolmente, malgrado un incremento dei prezzi alla produzione dei capi di vestiario, nel periodo gennaio-giugno, di 0,8 punti (i prezzi "départ-usine" passano infatti da 107 a 107,8 nel periodo considerato, posto pari a 100 il loro livello nel 2000), in ragione della forte perdita di mercato subita.

*Tab. I – Indici mensili relativi al fatturato totale ed agli ordinativi totali per l'industria del tessile abbigliamento
(anno base 2000=100)*

	gen	feb	mar	apr	mag	giu
Fatturato totale						
Tessile	84,4	91,8	100,6	93,6	95,6	95,3
Abbigliamento	121,3	142,7	143,3	67,8	56,5	81,9
Ordini totali						
Tessile	92,2	104,7	102,5	87,5	88,5	86,9
Abbigliamento	132,0	170,4	133,7	55,4	49,7	75,6

Fonte: ISTAT

Le difficoltà di mercato sono ulteriormente evidenziate dal confronto fra gli indici relativi al fatturato ed agli ordini nei mesi di giugno 2002 e 2003. A fine primo semestre del 2003, i valori del fatturato non sembrano essere significativamente diversi da quelli registrati a giugno 2002, un periodo di forte difficoltà del settore. Viceversa, gli ordinativi, che misurano l'andamento della domanda del mercato al netto dell'effetto-prezzo, che invece influisce positivamente sul fatturato, mostrano un calo molto forte, sia per il tessile che per l'abbigliamento, a testimonianza di un cedimento delle quote di mercato da parte dell'industria italiana del tessile-vestiario, spia di un aggravamento della crisi di settore (nel settore dell'abbigliamento, gli ordini calano infatti del 13% in un anno).

Tab. II – Indici del fatturato e degli ordini (anno base 2000=100)

	Giugno 2002	Giugno 2003	Variaz. %
Fatturato			
Tessile	97,2	95,3	-2,0
Abbigliamento	79,9	81,9	2,5
Ordini			
Tessile	92,7	86,9	-6,3
Abbigliamento	86,8	75,6	-12,9

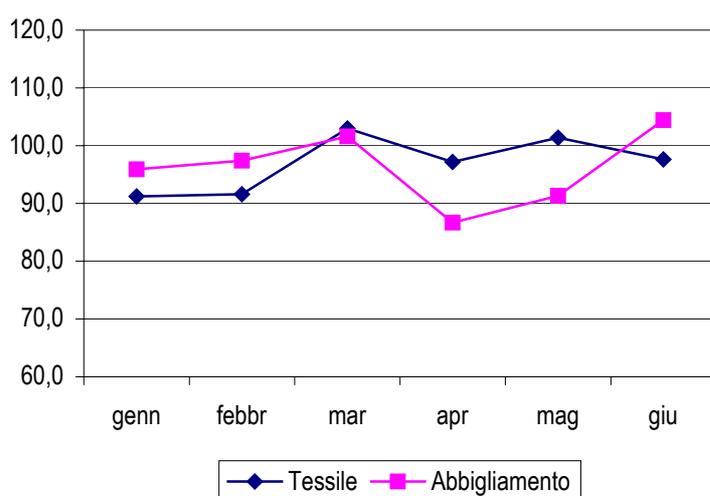
Fonte: ISTAT

L'andamento produttivo

L'andamento produttivo ha ovviamente seguito le tendenze dei mercati finali di vendita: dopo una fase di lieve recupero nei primi tre mesi dell'anno, che a marzo ha riportato gli indici di produzione ai livelli di tre anni fa, nella seconda metà del semestre i volumi produttivi hanno subito una contrazione marcata, particolarmente nel settore dell'abbigliamento, il quale, tuttavia, in parte grazie al lieve miglioramento della domanda in giugno, a fine periodo si colloca su volumi di produzione leggermente superiori rispetto a quelli di gennaio, con un indice pari a 104,4, quindi di fatto un volume produttivo del tutto analogo a quello medio conseguito nel 2000, ovvero tre anni prima, a testimonianza delle difficoltà incontrate dal settore fra il 2001 ed il 2003.

Particolarmente grave appare la flessione subita nel mese di aprile dall'abbigliamento. Il tessile, che potrebbe essere riuscito a diversificare maggiormente i mercati di vendita, è riuscito ad evidenziare una tenuta maggiore rispetto all'abbigliamento.

Grafico I – Variazione mensile dell'indice della produzione corretto per i giorni lavorativi (anno base 2000=100)



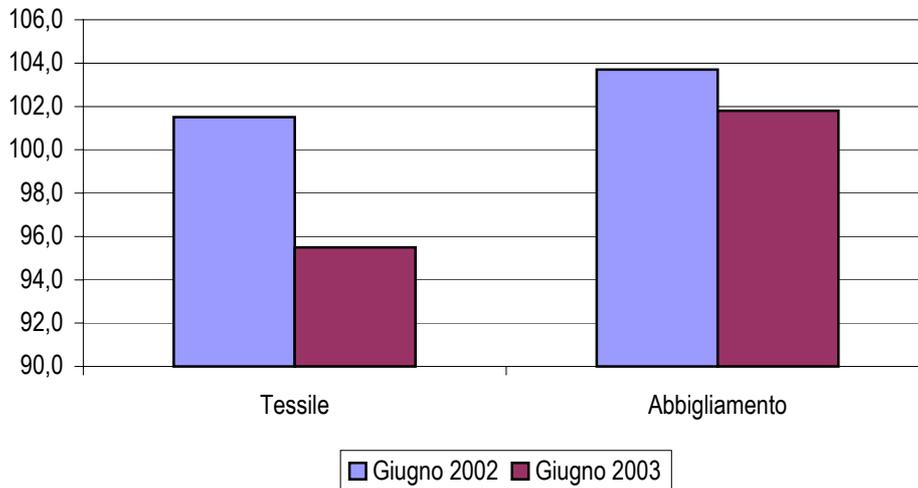
Fonte: ISTAT

La ulteriore contrazione del mercato di vendita rispetto alla fine del primo semestre del 2002, si è riflessa in una riduzione dei livelli produttivi che, a giugno 2003, risultano ancora più bassi di quelli raggiunti nel corrispondente mese di un anno, come il 2002, di forte difficoltà del settore. Si conferma così l'aggravarsi della crisi del comparto della moda, anche se la contrazione produttiva è senz'altro spiegabile, in una certa misura, dal processo di internazionalizzazione di quote crescenti di produzione, con il trasferimento nei Paesi a contenuto costo del lavoro, da parte dei gruppi industriali italiani, delle fasi produttive a basso valore aggiunto.

Tale processo, tuttavia, è da considerarsi una conseguenza delle difficoltà del settore: le imprese tentano infatti di recuperare margini di redditività ottimizzando i costi di produzione, in particolare i costi del lavoro, a fronte di una erosione del valore aggiunto causata dalla crescente competizione internazionale esercitata dai Paesi emergenti.

Tale strategia, peraltro, comporta problemi crescenti in termini di mantenimento di elevati standard qualitativi del prodotto finale, che costituiscono il vantaggio competitivo più importante del made in Italy.

Grafico II – Indici di produzione grezzi a giugno 2002 ed a giugno 2003 (anno base 2000=100)



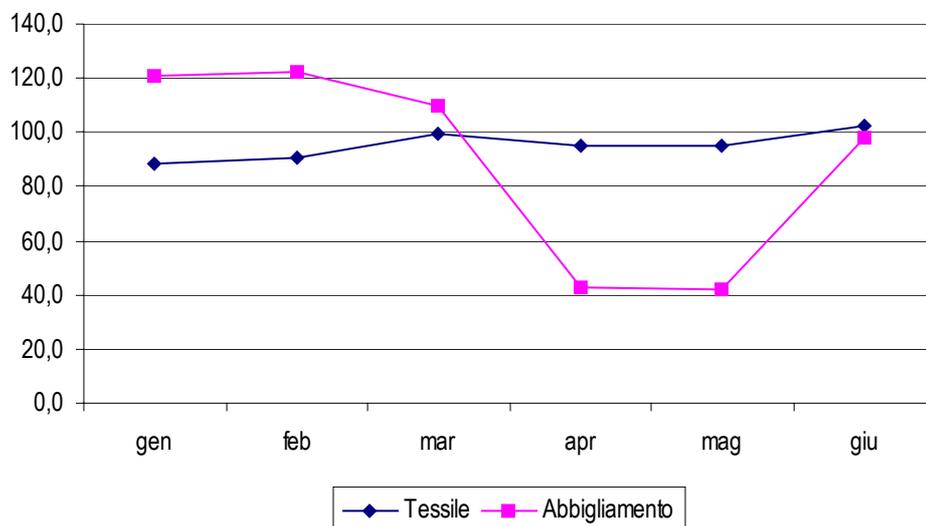
Fonte: ISTAT

Gli andamenti degli scambi con l'estero

L'ipotesi di una maggiore capacità del settore tessile di diversificare i suoi sbocchi di mercato rispetto a quello dell'abbigliamento è confermata dall'andamento del fatturato estero. Mentre, a partire da marzo, le imprese produttrici di vestiario sperimentano un vero e proprio declino dei ricavi sui mercati esteri, quelle tessili riescono a mantenere un profilo di sostanziale stabilità.

Tale diversità di comportamento potrebbe essere spiegata, almeno in parte, da una quota più importante di trasferimenti inter-gruppo di prodotti intermedi: poiché il settore tessile vende le sue produzioni a quello dell'abbigliamento, e poiché i gruppi medio grandi del settore del vestiario si stanno sempre più impegnando nel trasferimento di parti del processo produttivo all'estero, ciò potrebbe spiegare un incremento del fatturato estero delle imprese tessili, posizionate a monte del ciclo produttivo. Ciò però non significherebbe, per queste imprese, un recupero di competitività sui mercati internazionali, posto che nella maggior parte dei casi non si è verificato altro che uno spostamento fra fatturato in precedenza realizzato entro i confini nazionali e fatturato realizzato all'estero, a fronte del medesimo cliente.

Grafico III – Indice del fatturato estero (anno base 2000=100)



Fonte: ISTAT

Particolare attenzione merita l'andamento del settore del vestiario. L'industria dell'abbigliamento italiana, nel corso del primo semestre, sperimenta un calo delle esportazioni a partire dal mese di marzo, dopo un primo trimestre favorevole, che a giugno ne porta il valore su livelli inferiori a quelli di gennaio. Di conseguenza, e malgrado il contemporaneo calo delle importazioni dovuto alla debolezza del mercato interno, nonché il già richiamato miglioramento ottenuto nel mese di giugno, il saldo tradizionalmente positivo di bilancia commerciale del settore dell'abbigliamento sperimenta una flessione rispetto al valore di apertura del semestre.

Tab. III – Andamento mensile delle esportazioni, delle importazioni e del saldo di bilancia commerciale del settore dell'abbigliamento nel primo semestre 2003 (milioni di euro)

	Esportazioni	Importazioni	Saldo comm.
gennaio	918,6	622,3	296,3
febbraio	1073,3	663,8	409,5
marzo	1172,1	612,2	559,9
aprile	787,9	488,0	299,9
maggio	649,5	465,3	184,2
giugno	753,9	551,9	202,0

Fonte: ISTAT

In termini tendenziali, rispetto al già difficile primo semestre del 2002, l'export di vestiario mette a segno un ulteriore arretramento, pari al 5,8%. Si può quindi parlare di una crisi di competitività sui mercati più difficili, sui quali conta la qualità percepita, l'innovazione nel

design, una attenta politica di marketing e di rapporti con i canali distributivi. Il made in Italy appare sempre più in difficoltà nel competere sui succitati fattori, che tradizionalmente ne hanno rappresentato i principali fattori di vantaggio sulla concorrenza internazionale, segno che un forte ripensamento delle strategie di esportazione e di marketing deve essere operato dal nostro sistema industriale della moda.

Tab. IV – Andamento tendenziale fra primo semestre 2002 e corrispondente periodo del 2003 delle esportazioni di prodotti di abbigliamento (milioni di euro)

	I sem. 2002	I sem. 2003	Variaz. %
Industria dell'abbigliamento	5682,2	5355,3	-5,75

Fonte: ISTAT

2. Lo scenario locale: I risultati del primo semestre 2003

Il primo semestre 2003 è stato caratterizzato per l'industria salentina dell'abbigliamento da una marcata tendenza alla riduzione delle principali variabili congiunturali che la colloca in condizione più negativa rispetto a quanto registrato dalle stesse imprese nel corso del 2002.

La prosecuzione della dinamica sfavorevole del sistema produttivo locale si verifica peraltro in una fase dell'economia pugliese connotata da un diffuso rallentamento che registra tuttavia flessioni meno consistenti delle imprese dell'abbigliamento rispetto a quanto si verifica in modo specifico nell'industria salentina.

A differenza di quanto registrato nel 2002, il primo semestre del 2003 evidenzia quindi una tendenza più marcata alla contrazione delle principali variabili congiunturali rispetto al resto della regione, confermando al riguardo la presenza di consistenti difficoltà legate soprattutto al progressivo indebolimento della domanda che interessa in modo più accentuato le imprese terziste presenti nell'area.

Gli ordinativi hanno presentato una flessione del 9,5% (oltre tre punti percentuali in più rispetto ai risultati del 2002), determinando una contrazione dell'11,6% nella produzione ed una diminuzione del 10,2% nei livelli di fatturato (presentando nel complesso valori doppi rispetto al periodo precedente).

La particolare fase di debolezza della domanda internazionale e nazionale ha prodotto ripercussioni particolarmente sfavorevoli nelle imprese del settore aggravando ulteriormente i segnali di difficoltà già emersi negli ultimi anni.

L'andamento degli ordinativi risulta anch'esso in ulteriore marcata contrazione caratterizzato sia dalla riduzione della componente interna (- 8,9%), sia da quella estera (- 6,6%),

contravvenendo alle previsioni di fine anno che ipotizzavano una sostanziale tenuta rispetto al periodo precedente.

L'andamento tendenziale

L'analisi della dinamica tra le variazioni in aumento e quelle di segno contrario indica la **marcata prevalenza dei saldi negativi in favore delle posizioni in peggioramento**, inclusa la variabile relativa all'utilizzo degli impianti, a conferma della situazione di elevata difficoltà che ha contrassegnato l'evoluzione del primo semestre 2003 (Tab.1).

Tab. 1 - Andamento tendenziale delle imprese rispetto alle principali variabili congiunturali (valori percentuali)

	Aumento	Diminuzione	Stabili	Saldo
Portafoglio ordini	10	40	36	- 30
Produzione	10	49	40	- 39
Fatturato	11	50	39	-39
Utilizzo degli impianti	6	35	57	-29

Rispetto al periodo precedente si registra un consistente aumento dei saldi negativi dovuto in prevalenza alla marcata riduzione della percentuale di imprese in condizione di miglioramento a vantaggio soprattutto di quelle che seguono l'andamento contrario.

Una importante conferma della diffusa tendenza al rallentamento proviene dall'esame delle posizioni di stabilità che risultano inferiori a quelle in diminuzione, accentuando al riguardo la tendenza già emersa nel periodo precedente.

L'evoluzione dell'occupazione

La fase di crescente difficoltà che ha interessato il sistema industriale salentino nel corso del 2002 ha determinato ripercussioni particolarmente significative sul versante occupazionale che ha segnato una contrazione del 9% nella componente fissa, con una

perdita netta di circa 300 occupati che segue la flessione di circa 250 addetti registratasi nel periodo precedente.

Andamenti più stabili si riscontrano invece nella componente atipica dell'occupazione che evidenzia un lieve incremento in termini assoluti (pari a circa il 3% dell'occupazione atipica già presente all'interno del settore) dovuto in prevalenza all'evoluzione delle imprese di minore dimensione che invertono la tendenza negativa emersa nel periodo precedente.

Un dato da sottolineare riguarda l'evoluzione tendenziale che conferma la prevalenza dei saldi negativi in favore delle imprese che contraggono la base occupazionale rispetto a quelle in evoluzione contraria (tab. 2), sia pure con una marcata prevalenza di imprese in condizione di stabilità rispetto al periodo precedente.

Tab. 2 - Andamento tendenziale delle imprese rispetto alla variabile dell'occupazione fissa (valori percentuali)

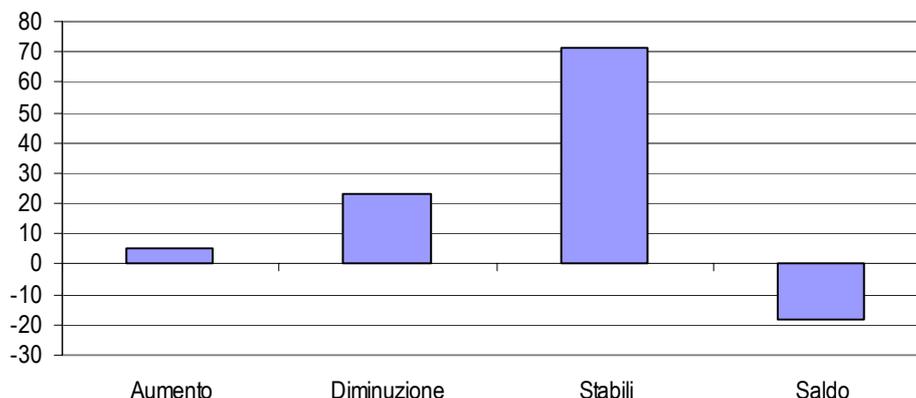
	Aumento	Diminuzione	Stabili	Saldo
Imprese	5	23	71	-18

Rispetto al periodo precedente l'evoluzione tendenziale appare caratterizzata da un aumento del saldo negativo dovuto in prevalenza alla riduzione delle imprese in condizione di miglioramento a vantaggio soprattutto di quelle stabili.

La perdita di occupati è quindi da attribuire all'andamento sfavorevole di circa il 23% di imprese in gran parte specializzate nelle produzioni per conto terzi anche nelle fasce medio-alte di prodotto, così come già registratosi nel 2002.

Dal punto di vista dimensionale la tendenza alla riduzione della manodopera continua a caratterizzare in misura maggiore le imprese più piccole (che registrano fino ai 5 milioni di Euro di fatturato), a differenza delle altre che presentano una sostanziale tenuta dei livelli occupazionali.

Grafico 1 - Andamento degli occupati fissi. Tessile-abbigliamento



I risultati delle imprese per dimensione e tipologia di mercato

L'evoluzione delle imprese dal punto di vista dimensionale conferma la tendenza già emersa in precedenza relativamente all'evoluzione favorevole delle imprese più consolidate sia dal punto di vista occupazionale, sia per quanto concerne i livelli di fatturato.

L'analisi delle imprese per classe di addetti evidenzia una tendenza al miglioramento dei risultati congiunturali con l'aumento della dimensione media (tab. 3)

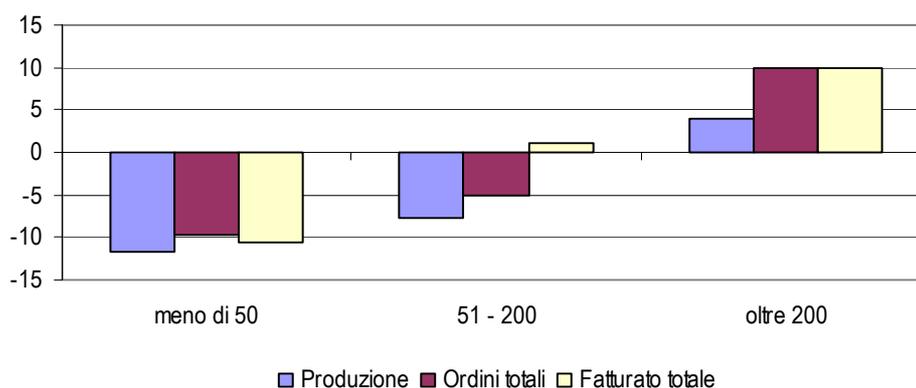
Tab 3 - Andamento delle principali variabili congiunturali delle imprese per classe di addetti (variazioni percentuali)

Classi di addetti	Ordinativi	Produzione	Fatturato
1 – 50	- 10	- 12	- 11
51 – 200	- 5	- 8	1
Oltre 200	10	4	10

In particolare risalta l'andamento espansivo delle imprese di maggiore dimensione (con oltre 200 addetti) che evidenziano una marcata crescita delle principali variabili congiunturali che le colloca in controtendenza rispetto all'andamento generale.

Allo stesso tempo va sottolineata l'evoluzione più sfavorevole delle imprese minori (fino ai 50 addetti) che, costituendo la maggioranza delle imprese dell'area, condizionano fortemente i risultati complessivi dell'intero settore.

Grafico 2 - Andamento delle principali variabili per classe di addetti. Tessile-abbigliamento (variazioni %)



L'analisi delle imprese per classe di fatturato conferma l'andamento positivo delle realtà più strutturate con particolare riferimento alle imprese che evidenziano fatturati compresi tra i 5 ed i 25 milioni di euro, il cui andamento appare in controtendenza rispetto ai risultati complessivi dell'area (tab. 4)

Tab 4 - Andamento delle principali variabili congiunturali delle imprese per classe di fatturato (variazioni percentuali)

Classi di fatturato (in Meuro)	Ordinativi	Produzione	Fatturato
0,5-5	- 16	- 16	- 12
5-25	18	14	17
Oltre 25	0	- 4	- 3

Così come nel periodo precedente, l'evoluzione più sfavorevole viene evidenziata dalle imprese di minore dimensione (fino a 5 Meuro di fatturato) che registrano flessioni più consistenti delle principali variabili congiunturali.

L'andamento delle imprese per tipologia di mercato evidenzia un'evoluzione complessivamente negativa per la maggior parte delle imprese del settore, a conferma della situazione di particolare difficoltà che ha contrassegnato la prima metà del 2003 (tab. 5).

Tab 5 - Andamento delle principali variabili congiunturali delle imprese per tipologia di produzione (variazioni percentuali)

Tipologia di mercato	Ordinativi	Produzione	Fatturato
Terzismo	- 12	- 14	- 13
Misto	- 10	- 11	- 8
Autonomo	- 5	- 7	- 6

Un elemento da sottolineare riguarda l'andamento decisamente più sfavorevole delle imprese terziste (rispetto a quelle miste ed a quelle con mercati diretti) che evidenziano risultati particolarmente negativi superiori ai valori medi.

Nel complesso i risultati dell'indagine evidenziano la presenza di maggiori difficoltà proprio nelle imprese più piccole tradizionalmente impegnate nelle produzioni su commessa soprattutto nei confronti di grandi imprese esterne alla regione, a differenza delle imprese maggiormente strutturate che evidenziano una maggiore capacità di tenuta.

Come già emerso in passato, sono proprio le imprese di media dimensione a registrare l'evoluzione più favorevole: la diversità di comportamento delle imprese in base agli occupati ed al fatturato conferma come la capacità di conseguire assetti strategico-organizzativi più strutturati si riveli allo stato attuale determinante per invertire le tendenze in atto e conseguire livelli duraturi di crescita nonostante la persistente fase di rallentamento a livello nazionale e regionale.

Il rilievo decisivo che il diverso assetto strategico-organizzativo assume nel condizionare i risultati complessivi appare ulteriormente confermato, come già accaduto nel corso del 2002, dalla constatazione che l'evoluzione congiunturale delle imprese sulla base della destinazione finale del mercato (intermedio o finale) non evidenzia risultati differenti rispetto alla comune tendenza al rallentamento del settore a livello locale. Nella fase attuale ciò che maggiormente condiziona l'evoluzione generale delle imprese risulta la disponibilità delle risorse necessarie per fronteggiare i crescenti fenomeni di competizione e di selezione dei mercati, ovvero la capacità di riuscire ad intraprendere in modo efficace, adeguato e coerente le strategie più corrette per qualificare ed ampliare i mercati di riferimento.

In tale direzione la capacità di acquisire una massa critica adeguata risulta sempre più rilevante per conseguire strategie di successo nel campo della commercializzazione sui mercati interni ed esteri, così come della qualificazione delle produzioni.

I risultati del primo semestre 2003 confermano le maggiori difficoltà per le imprese più piccole e soprattutto per quelle meno in grado di adeguare la propria offerta alle esigenze di maggiore qualità ed apertura provenienti dai mercati, a differenza di quelle in possesso di assetti

strategico-organizzativi più consolidati che più efficacemente possono essere messi al servizio delle strategie di riqualificazione ed ampliamento dell'offerta.

Le difficoltà delle imprese minori devono inoltre essere interpretate alla luce dell'evoluzione di lungo periodo che caratterizza il settore abbigliamento con particolare riferimento alla presenza sempre più consistente nei segmenti inferiori di mercato dell'offerta proveniente dai paesi asiatici che appare destinata ad assumere un ruolo ancora più consistente nei prossimi anni, annullando i tradizionali vantaggi di costo che hanno consentito alle imprese locali di consolidare a lungo la propria offerta sui mercati europei ed extra.

3. I processi di competizione

3.1 La presenza sui mercati esteri

La fase di crescente difficoltà delle imprese salentine ha interessato nel primo semestre 2003 anche le esportazioni risultate in flessione del 6,5%, evidenziando al riguardo andamenti peggiori rispetto a quanto registrato dal settore nel resto della regione.

E' questo un dato particolarmente significativo che testimonia la fase di grande incertezza delle imprese locali anche per quanto concerne la capacità di tenuta delle quote estere di fatturato sottoposta a profonde tensioni legate all'evoluzione di lungo periodo dei mercati internazionali.

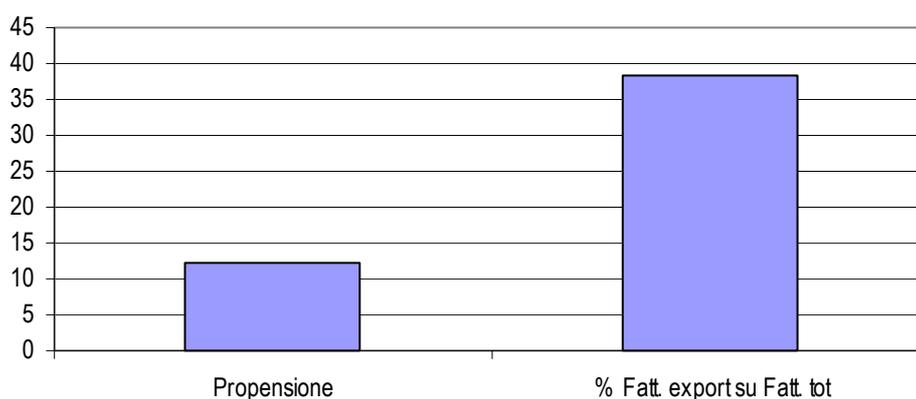
Nel complesso l'industria locale evidenzia rispetto al 2002 una marcata contrazione delle imprese esportatrici scese al 12% del totale (a fronte del 35% dell'anno precedente), con una quota di fatturato esportato sul totale che si attesta intorno al 38% (sei punti percentuali al di sotto dei valori del 2002).

La flessione delle esportazioni del sistema dell'abbigliamento salentino continua ad essere condizionata negativamente dall'evoluzione registratasi nel primo semestre 2003 a livello nazionale sotto l'influenza di un duplice ordine di fattori connessi sia alla persistente riduzione della domanda internazionale, sia all'aumento della competitività da parte dei nuovi paesi produttori (quali Turchia, Portogallo e Cina in primo luogo).

La progressiva perdita di competitività sui mercati internazionali legata in primo luogo al peggioramento dei differenziali di prezzo rispetto ad alcuni paesi produttori europei ed extra,

costituisce senza dubbio il dato più preoccupante in quanto, al di là dell'attuale ciclo congiunturale che riveste comunque carattere transitorio, appare il risultato delle trasformazioni di medio e lungo termine sul lato dell'offerta destinate ad incidere significativamente sulle prospettive di rilancio delle imprese dell'area anche nei prossimi anni.

Grafico 3 - Propensione all'export e fatturato esportato. Tessile-abbigliamento



Occorre tuttavia precisare che la consistente contrazione della propensione estera può essere destinata nel breve periodo ad assumere un carattere transitorio e non permanente in quanto la stagnazione generale del mercato - accentuata dal calo delle commesse dall'estero - ha provocato in numerosi imprenditori dell'area una sorta di "pausa di riflessione" in attesa che il mercato stesso dia vita a concreti segnali di ripresa.

In questo contesto gran parte delle imprese ha dichiarato infatti di limitarsi a smaltire le rimanenze di magazzino quasi esclusivamente nel mercato locale, anche in considerazione delle difficoltà legate alla vendita indiretta all'estero tramite le griffe più famose a loro volta fortemente condizionate dall'andamento negativo del settore. Ne deriva che solo le imprese che possono contare su contatti diretti con committenti di prestigio risultano ancora in grado di assicurare un mercato estero significativo alle proprie produzioni.

L'evoluzione sfavorevole sui mercati internazionali deve inoltre essere analizzata alla luce dell'esistenza di un fermo fisiologico stagionale delle esportazioni dovuto al fatto che all'estero risulta tradizionalmente più richiesto il capo estivo (venduto durante la campagna invernale) piuttosto che quello invernale (venduto nella campagna estiva).

I risultati negativi delle esportazioni salentine nel primo semestre 2003, nonostante la presenza di alcuni segnali lasci prevedere caratteristiche transitorie destinate con tutta probabilità ad essere superate nei mesi successivi, chiamano direttamente in causa la capacità dell'offerta locale di consolidare la propria presenza in segmenti a maggiore valore aggiunto sempre meno caratterizzati dalla competitività dei costi.

Un ulteriore elemento che spinge in questa direzione è legato alla recente tendenza di rivalutazione dell'Euro nei confronti del Dollaro che introduce una importante novità rispetto agli anni più recenti (destinata probabilmente ad essere confermata anche a medio termine) in grado di incidere fortemente sulle esportazioni europee soprattutto di fascia media e medio-bassa tradizionalmente caratterizzate da una maggiore attenzione alle variabili di costo (in ulteriore peggioramento a seguito della rivalutazione del tasso di cambio nei confronti della moneta americana).

Da qui la necessità di favorire un riposizionamento complessivo dell'offerta locale in grado di privilegiare in misura più ampia produzioni destinate a segmenti più elevati di domanda sia a livello europeo, sia in riferimento ai paesi terzi.

Il generale peggioramento dei risultati sui mercati esteri trova ulteriore conferma nella tendenza alla contrazione delle principali variabili congiunturali che ha caratterizzato l'andamento anche delle imprese esportatrici, sia pure in misura decisamente inferiore rispetto ai risultati conseguiti dal resto delle imprese salentine: nonostante l'entità del rallentamento in corso interessi la totalità delle imprese locali, le imprese esportatrici risultano connotate da un'evoluzione meno sfavorevole a conferma della maggiore capacità di risposta che continua a caratterizzarle anche nei momenti di maggiore difficoltà rispetto alle imprese dipendenti esclusivamente dai mercati interni.

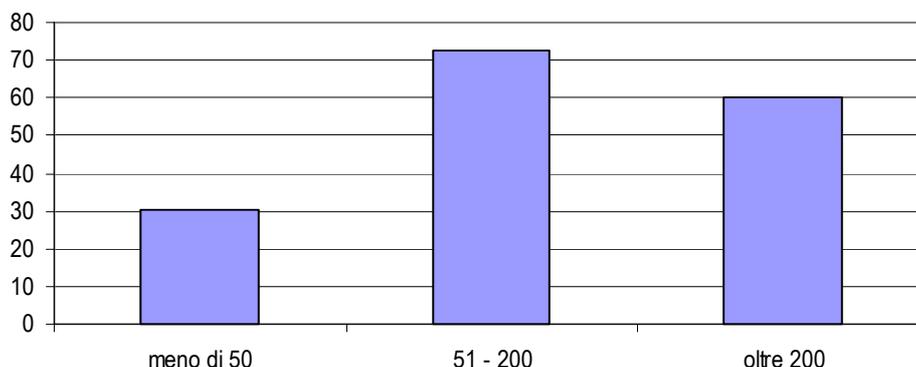
I comportamenti delle imprese per classi dimensionali

I risultati complessivi evidenziano il ruolo significativo delle imprese di maggiore dimensione (con oltre 50 addetti) che risultano caratterizzate da un andamento del fatturato esportato in controtendenza rispetto alla flessione dell'8,5% che ha interessato viceversa le imprese più piccole (confermando al riguardo la tendenza già registrata nel corso del 2002).

In particolare l'evoluzione del fatturato esportato registra una sostanziale stabilità nelle imprese di media dimensione (comprese tra i 50 ed i 200 addetti), a fronte di un consistente incremento, nell'ordine del 10%, che ha interessato le imprese maggiori.

La tendenza al miglioramento dei risultati sul fronte dell'export con la crescita della dimensione aziendale conferma la maggiore capacità di risposta da parte delle imprese in possesso di assetti strategico-organizzativi più consistenti le quali, a partire dalle relazioni con i mercati esteri, risultano in grado di raggiungere risultati positivi rispetto alla situazione di elevata incertezza che caratterizza la totalità delle imprese esportatrici di ridotte dimensioni.

Grafico 4 - Percentuale di fatturato esportato su fatturato totale per classe di addetti. Tessile-abbigliamento



Tale tendenza conferma inoltre la necessità di perseguire strategie di apertura ai mercati esteri non occasionali, ma viceversa improntate alla capacità di instaurare relazioni sistematiche e costanti sia con le reti commerciali, sia con potenziali partner e fornitori.

Una ulteriore importante conferma in questa direzione proviene dalle tendenze delle imprese in base alla classe di fatturato.

All'evoluzione negativa delle imprese fino ai 5 milioni di Euro di fatturato che registrano una flessione pari a circa il 13% della quota di fatturato esportato, si contrappone infatti l'andamento favorevole delle imprese di maggiore dimensione, con risultati particolarmente positivi nelle imprese comprese tra i 5 ed i 25 milioni di Euro di fatturato rispetto a quelle più grandi (contrassegnate da aumenti rispettivamente del 16% e del 10%).

I comportamenti delle imprese per tipologia di mercato

L'esportazione delle imprese salentine dell'abbigliamento per diversa tipologia di produzione conferma il ruolo significativo sia delle imprese presenti sui mercati finali di sbocco (esporta il 22% delle imprese con una quota di fatturato esportato sul totale pari al 29%), sia di quelle con produzione mista (per i committenti e per i mercati finali) che esportano nel 29% dei casi con una quota di fatturato esportato pari al 44%.

Rispetto al periodo precedente le difficoltà connesse al persistente rallentamento della domanda hanno finito per penalizzare maggiormente le imprese presenti esclusivamente sui mercati finali (che evidenziano in proposito una flessione del fatturato esportato pari al 10%), a differenza invece delle imprese con produzione mista che registrano una contrazione meno sostenuta (pari al 4%) anche in considerazione della localizzazione estera di parte della domanda proveniente da altre imprese committenti.

3.2 Gli investimenti

Le difficoltà di ordine congiunturale hanno condizionato sensibilmente l'evoluzione degli investimenti nel corso del primo semestre 2003 determinando una marcata contrazione che si rivela in linea con le previsioni già formulate a fine 2002, come confermato dalla presenza del 15% di imprese investitrici che risulta decisamente inferiore rispetto all'evoluzione evidenziata nel 2002 (nel quale le imprese investitrici sono risultate pari al 40% del totale).

La presenza di una consistente fase di rallentamento ha influito sulla dinamica degli investimenti in misura più accentuata rispetto al resto della regione, come confermato dalla percentuale più elevata di imprese investitrici che ha interessato le imprese dell'abbigliamento a livello regionale (pari a circa il 20%).

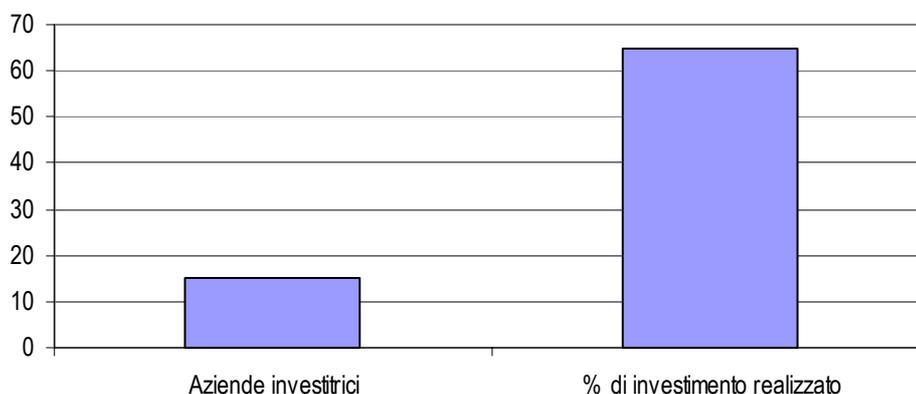
E' questa una tendenza particolarmente negativa che rischia di determinare ulteriori contraccolpi se confermata anche nella seconda metà dell'anno in considerazione della necessità di proseguire sulla strada degli investimenti finalizzati a favorire la riorganizzazione produttiva ed organizzativa, nonché in vista del rafforzamento delle strategie di qualificazione ed innovazione dei prodotti/mercati che costituiscono una strada obbligata per le imprese dell'area.

Va tuttavia sottolineato che la brusca battuta d'arresto dei livelli di investimento delle imprese locali può essere stata ulteriormente accentuata dalla persistenza di un clima di sfiducia e di incertezza a livello nazionale e regionale che può avere condizionato in misura particolarmente elevata la propensione agli investimenti nei primi mesi dell'anno.

Inoltre le indagini condotte in precedenza a livello regionale confermano una diffusa tradizionale maggiore prudenza nella prima parte dell'anno proprio sul versante degli investimenti, la cui dinamica appare caratterizzata da una più consistente ripresa nel secondo semestre.

Aldilà di tali considerazioni, la marcata tendenza alla flessione degli investimenti delle imprese salentine richiama la necessità di approfondire la riflessione sui processi in corso e soprattutto per quanto concerne il ricorso a politiche ed interventi in grado di favorire una ripresa consistente delle strategie di investimento orientate all'innalzamento degli attuali livelli competitivi.

Grafico 5 - Propensione all'investimento. Tessile-abbigliamento



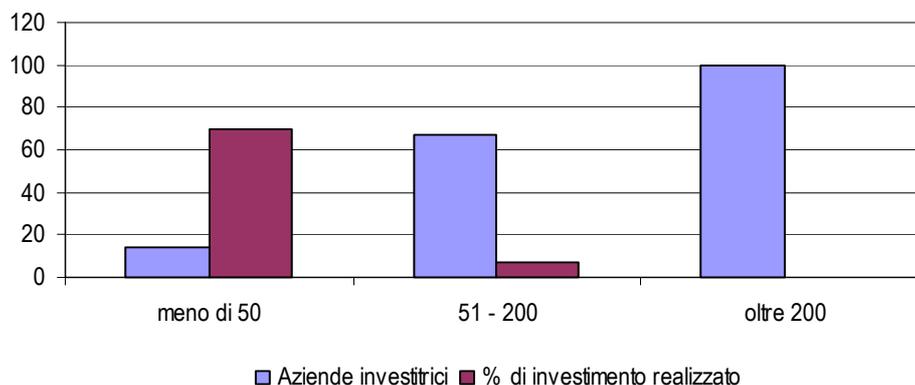
La contrazione dei livelli di investimento ha finito per penalizzare maggiormente le risorse destinate alla rete commerciale, alla dotazione informatica ed agli interventi di qualificazione ed ampliamento della gamma produttiva, determinando una rilevante concentrazione sugli interventi rivolti sia all'innovazione tecnologica (come confermato dal 78% delle imprese investitrici), sia alla sostituzione ed ammodernamento degli impianti (22%).

Nelle fasi di maggiore difficoltà e di consistente contrazione dei livelli di investimento risulta ulteriormente rafforzata la tendenza a privilegiare il processo produttivo, a scapito di quegli interventi finalizzati a qualificare ed ampliare le relazioni con i mercati e la clientela: è questo un ulteriore elemento di debolezza che rischia di accrescere ulteriormente le difficoltà delle imprese locali in una fase particolarmente delicata per le prospettive future che richiede viceversa la massima attenzione nei confronti delle strategie e degli interventi finalizzati a migliorare il posizionamento competitivo dell'offerta locale in termini di immagine, di reti distributive e di accesso ai mercati finali.

Gli investimenti delle imprese per classi dimensionali

L'evoluzione del primo semestre 2003 evidenzia un andamento divergente delle imprese in base alla diversa soglia dimensionale: a differenza di quanto registratosi nel periodo precedente, le imprese più piccole (comprese tra i 10 ed i 50 addetti) risultano meno dinamiche, come confermato dal 14% di imprese investitrici a fronte del 67% di imprese di media dimensione (tra i 51 ed i 200 addetti) e del 100% di imprese con oltre 200 addetti.

Grafico 6 - Propensione all'investimento per classe di addetti. Tessile-abbigliamento



I risultati del primo semestre appaiono pienamente in linea con le previsioni formulate a fine 2002 che evidenziavano una consistente ripresa dei livelli di investimento nelle imprese di maggiore dimensione in presenza di una tendenza contraria nelle imprese più piccole.

Tale fenomeno conferma ulteriormente la fase di maggiore incertezza che caratterizza le imprese più piccole contrassegnate da una sostanziale inadeguatezza di risorse e competenze a disposizione per fronteggiare efficacemente gli attuali scenari competitivi.

Gli investimenti delle imprese per tipologia di produzione

Come già emerso in passato, le imprese con tipologia di produzione mista (in conto terzi ed allo stesso tempo per il mercato finale) evidenziano una maggiore propensione agli investimenti, come confermato dal 29% di imprese investitrici.

In situazione meno favorevole si collocano sia le imprese presenti sui mercati finali (ha investito il 14% del totale), sia le imprese terziste che hanno fatto ricorso ad investimenti nel 13% dei casi.

Le imprese presenti sui mercati finali segnalano rispetto ai valori medi un maggiore ricorso agli interventi di ammodernamento e sostituzione degli impianti (50% delle imprese), confermando comunque l'attenzione prevalente agli interventi destinati alla qualificazione dei processi e delle tecnologie di produzione che caratterizza la totalità delle imprese del settore nella prima parte del 2003.

3.3 La situazione finanziaria

L'evoluzione della situazione finanziaria evidenzia nel primo semestre 2003 un diffuso e marcato peggioramento rispetto alla tendenza già negativa registrata a fine 2002, come evidenziato dai saldi in favore delle posizioni in peggioramento rispetto a quelle di segno contrario.

Una prima conferma al riguardo è connessa all'andamento negativo dei livelli di liquidità che registra un saldo sfavorevole di 42 punti percentuali (otto punti percentuali in più rispetto al 2002) causato dall'ulteriore incremento delle imprese in condizione di peggioramento rispetto a quelle di segno contrario (Tab. 6).

Tab.6 - *Andamento tendenziale delle imprese rispetto alla situazione di liquidità (valori percentuali)*

	Miglioramento	Peggioramento	Stabile	Saldo
Imprese	3	45	51	- 42

Le imprese di minore dimensione (fino ai 50 addetti) sono quelle che risentono maggiormente delle tensioni sul versante della liquidità, evidenziando al riguardo un saldo negativo pari a 44 punti percentuali in favore delle posizioni in peggioramento, al contrario delle imprese con oltre 200 addetti che presentano una situazione di sostanziale stabilità (le imprese di media dimensione presentano un saldo negativo in favore delle posizioni in peggioramento pari a 34 punti percentuali).

Allo stesso tempo le imprese esportatrici confermano nuovamente la tendenza meno sfavorevole già emersa nel periodo precedente, registrando la maggiore percentuale di imprese in condizione di miglioramento (14%) rispetto a quelle di segno contrario (43%), con un saldo negativo meno accentuato rispetto ai valori generali (29 punti percentuali).

Nel complesso la percentuale di imprese che presenta una situazione di liquidità buona o in equilibrio scende al di sotto della media regionale del settore, attestata intorno al 47% del totale (a fronte del 68% registrata nel corso del 2002), con valori del 67% nelle imprese di media dimensione e del 100% in quelle con oltre 200 addetti.

Un ulteriore segnale di deterioramento complessivo della situazione finanziaria riguarda **l'aumento dell'incidenza degli oneri finanziari sul fatturato**, come confermato dal saldo di 37 punti percentuali in favore delle imprese che peggiorano la propria condizione (22 punti nel

2002), sensibilmente al di sopra di quanto si registra nel resto del comparto a livello regionale (Tab. 7).

Tab. 7 - Andamento tendenziale delle imprese rispetto all'incidenza degli oneri finanziari sul fatturato (valori percentuali)

	Aumento	Diminuzione	Stabile	Saldo
Imprese	39	2	48	37

Rispetto al periodo precedente si registra un ulteriore sensibile aumento delle imprese in posizione di peggioramento che determina un vistoso incremento del saldo tra le posizioni con andamento contrario.

Tale situazione determina ricadute negative sul **peso degli oneri bancari sul fatturato che risulta in ulteriore crescita rispetto al periodo precedente**, come testimoniato dal saldo negativo di 24 punti percentuali, in linea con quanto registratosi nel periodo precedente (Tab.8).

Tab.8 - Andamento tendenziale delle imprese rispetto all'incidenza dell'indebitamento bancario sul fatturato (valori percentuali)

	Aumento	Diminuzione	Stabile	Saldo
Imprese	29	5	35	24

Anche in questo caso la tendenza più sfavorevole riguarda le imprese di minore dimensione che registrano un saldo negativo di 25 punti percentuali a differenza delle altre tipologie di imprese che presentano una situazione di maggiore stabilità.

Il deterioramento della congiuntura coincide quindi con un ulteriore sensibile deterioramento della situazione finanziaria sia sul versante della liquidità, sia rispetto al livello di indebitamento nei confronti del sistema bancario.

Rispetto alle altre imprese del settore, la situazione locale continua ad evidenziare una maggiore sofferenza sul versante finanziario, con particolare riferimento alle imprese di minore dimensione che risultano nella fase attuale maggiormente esposte alle difficoltà connesse al prolungato e consistente deterioramento della congiuntura.

L'acuirsi delle difficoltà finanziarie costituisce un segnale particolarmente negativo che si aggiunge al prolungamento della fase di stagnazione della domanda, determinando ripercussioni negative sui processi di riposizionamento e di innovazione dell'offerta.

La criticità finanziaria assume contorni particolarmente significativi nelle imprese di minore dimensione, tradizionalmente caratterizzate da una diffusa sottocapitalizzazione, al contrario delle imprese più strutturate che evidenziano al riguardo una maggiore capacità di tenuta che si rivela determinante nell'accesso alle strategie di investimento e di qualificazione dell'offerta. L'adeguata disponibilità di risorse finanziarie assume pertanto un ruolo strategico nella fase attuale accentuando ulteriormente le difficoltà di intervento da parte delle imprese più piccole già sottoposte a profonde tensioni sul versante competitivo.

Da qui scaturisce la necessità di intervenire in direzione dell'attenuazione delle tensioni attuali, sia in particolar modo per quanto concerne il risanamento degli squilibri strutturali sul fronte patrimoniale, sia per quanto concerne una più intensa e proficua collaborazione con il sistema creditizio chiamato a svolgere un ruolo determinante nella fase attuale soprattutto nei confronti del sistema diffuso di piccole imprese presenti sul territorio.

La tendenza all'aumento dell'indebitamento bancario riguarda infatti in modo decisamente più consistente le imprese di piccola dimensione, confermando al riguardo la maggiore fragilità di tale categoria di imprese da tempo sottoposte a molteplici tensioni sul fronte finanziario che accentuano il livello di dipendenza nei confronti dei tradizionali operatori finanziari.

3.4 I livelli di competitività

Nel complesso la situazione competitiva delle imprese salentine dell'abbigliamento registra un sensibile ulteriore peggioramento nel corso del primo semestre 2003 (secondo l'autovalutazione operata dalle stesse) evidenziando al riguardo una marcata accentuazione della tendenza già registrata nel periodo precedente (Tab. 9).

Tab. 9 - Andamento tendenziale delle imprese in relazione alla posizione competitiva (valori percentuali)

	Miglioramento	Peggioramento	Stabile	Saldo
Imprese	6	39	52	- 33

Rispetto al 2002, l'evoluzione del primo semestre presenta un sensibile aumento del saldo negativo dovuto sia alla contrazione delle imprese in miglioramento, sia al consistente incremento di quelle caratterizzate da un andamento contrario.

Anche in questo caso la situazione complessiva viene condizionata fortemente dall'andamento delle imprese di minore dimensione (fino ai 50 addetti) che evidenziano una vistosa perdita di competitività (come segnalato dal 39% di imprese a fronte del 6% che segue l'andamento contrario), a differenza delle altre tipologie di imprese caratterizzate da una situazione di sostanziale stabilità.

Leggermente più favorevole appare la situazione delle imprese esportatrici che registrano un saldo negativo pari a 25 punti percentuali, evidenziando al riguardo la percentuale più elevata di imprese in condizione di miglioramento (pari al 15% del totale).

Le valutazioni espresse dalle imprese risultano nel complesso coerenti con la tendenza al rallentamento delle principali variabili congiunturali che caratterizza l'evoluzione locale della congiuntura, ulteriormente aggravata dal deterioramento dei margini finanziari che finisce per condizionare complessivamente le strategie di consolidamento e di espansione dei mercati.

La sfavorevole evoluzione competitiva appare ulteriormente condizionata dalla **dinamica negativa sul versante dei costi** che continua a penalizzare in misura significativa l'industria locale dell'abbigliamento, come già accaduto nel periodo precedente.

A fronte di un livello dei prezzi che ha registrato una contrazione rispetto al primo semestre 2002 nell'ordine del 2,4% si è registrato un incremento consistente delle principali voci di costo, come confermato dal +5,9% dei costi di produzione e dal +5,1% delle materie prime, cui si aggiunge un + 2,5% dei semilavorati ed un +3,1% dei costi del personale, presentando nel complesso una tendenza in linea con gli aumenti già registrati nel periodo precedente.

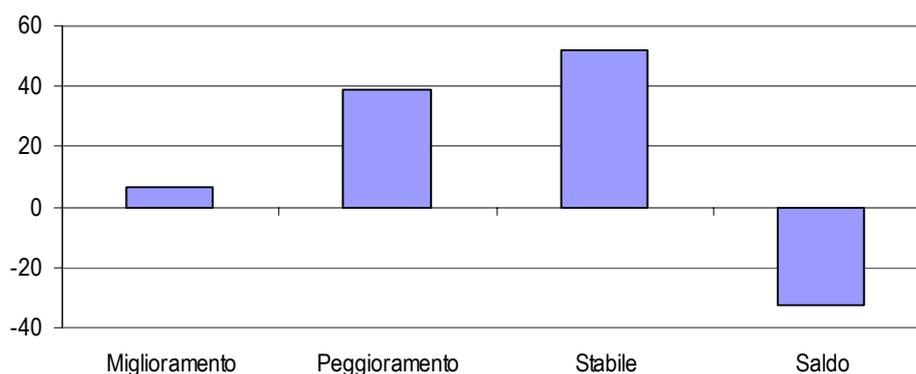
L'elemento sul quale soffermare l'attenzione riguarda nella fase attuale l'aggravamento delle tensioni connesse non solo all'aumento consistente delle principali voci di costo, quanto soprattutto alla marcata contrazione dei prezzi finali sulla scia della crescente concorrenza da parte dei nuovi paesi produttori.

A differenza del 2002, la prima parte dell'anno registra infatti una flessione marcata dei prezzi praticati dalle aziende locali che conferma ulteriormente la consistente perdita di competitività dell'offerta locale soprattutto a causa della concorrenza di prezzo praticata dai nuovi paesi dell'Europa orientale e del Sud-Est asiatico, con conseguenze ancora più negative sulla situazione finanziaria e sui margini di redditività delle imprese.

Un ulteriore aspetto da sottolineare riguarda gli attuali livelli di competitività delle imprese locali che rischiano di essere ulteriormente condizionati negativamente da **una insufficiente**

attenzione nei confronti dei mercati dal punto di vista della conoscenza delle principali dinamiche evolutive, nonché dell'avvio di nuovi prodotti e linee di produzione.

Grafico 7 - Andamento della posizione concorrenziale dell'impresa. Tessile-abbigliamento



Il 44% del totale delle imprese locali si dichiara infatti non interessata a realizzare analisi di mercato, adducendo nella maggioranza dei casi (30%) motivazioni legate ai costi elevati da sostenere, così come il 61% del totale non appare interessato ad avviare nuovi prodotti, anche in questo caso sottolineando i costi elevati da affrontare.

Tali indicazioni confermano una delle principali aree di criticità dell'offerta locale legata alle relazioni con i mercati di sbocco in conseguenza della particolare struttura produttiva che registra una presenza troppo elevata di imprese terziste.

La ridotta attenzione nei confronti dell'evoluzione dei mercati risulta particolarmente negativa in una fase caratterizzata da un'evoluzione strutturale di medio e lungo periodo nell'offerta mondiale in grado di promuovere mutamenti profondi che riguardano direttamente l'offerta salentina. Nel complesso sembra confermata una generale sottovalutazione della situazione attuale che viene interpretata soprattutto alla luce delle dinamiche congiunturali di breve periodo, e di conseguenza valutate come transitorie in vista dell'auspicata ripresa che si spera possa evidenziare concreti segnali a partire dal prossimo anno.

Tale orientamento favorisce una inadeguata presa di coscienza di alcuni fattori evolutivi destinati viceversa ad essere confermati anche in presenza di una reale ripresa della domanda mondiale e legati ad un nuovo modello di divisione internazionale della produzione che tende sempre più a favorire nel manifatturiero leggero, con particolare riferimento alle produzioni del TAC, nuovi paesi connotati da costi di manodopera e di materie prime particolarmente ridotti.

Da qui la necessità di intervenire per accrescere la conoscenza delle attuali dinamiche evolutive e soprattutto delle ripercussioni destinate ad essere confermate nei prossimi mesi che riguardano direttamente la competitività del sistema produttivo locale.

La competitività delle imprese esportatrici

Le imprese esportatrici (secondo l'autovalutazione espressa dalle stesse) **evidenziano anch'esse un andamento sfavorevole dei livelli di competitività** sotto la spinta crescente dei nuovi paesi produttori, sia pure presentando un saldo negativo in favore delle posizioni in peggioramento meno ampio rispetto alle altre imprese (pari a 25 punti percentuali a fronte del saldo negativo di 34 punti percentuali).

A differenza del periodo precedente, il primo semestre del 2003 registra una marcata flessione dei livelli di competitività sui mercati internazionali a seguito sia della tendenza sfavorevole sul mercato dei cambi Euro-Dollaro, sia per quanto concerne la crescente competizione da parte dei paesi con costi di manodopera e di materie prime particolarmente ridotti.

Una ulteriore significativa conferma delle difficoltà che hanno caratterizzato tale tipologia di imprese proviene dall'evoluzione dei prezzi finali che registra una flessione particolarmente consistente, pari al 2,8% (superiore ai valori medi): tale evoluzione testimonia le profonde tensioni che caratterizzano le imprese esportatrici a seguito della crescente competitività di costo delle imprese asiatiche che le costringono a ridurre ulteriormente i prezzi finali per mantenere adeguati margini di competitività, con ripercussioni particolarmente negative sulla conseguente riduzione dei livelli di redditività.

Da qui la necessità di rafforzare le strategie tese ad accrescere e qualificare ulteriormente la presenza delle imprese nei segmenti superiori di mercato, perseguendo un posizionamento competitivo sempre più orientato alla domanda incentrata sull'immagine e sulla qualità del "made in Italy".

La competitività delle imprese in base alla classe dimensionale

Coerentemente con alcune indicazioni già emerse in precedenza, **le imprese di maggiore dimensione** (con oltre 50 addetti) **presentano una sostanziale tenuta dei livelli competitivi**, a differenza delle imprese minori che registrano viceversa un marcato peggioramento, come confermato dal saldo negativo di 33 punti percentuali in favore delle posizioni di arretramento rispetto a quelle di segno contrario.

Nelle autovalutazioni formulate dagli imprenditori, le imprese di medio-grande dimensione risultano caratterizzate da saldi tra le posizioni in miglioramento e quelle di segno contrario

pari a zero, a conferma della sostanziale stabilità che le caratterizza nel primo semestre del 2003.

L'andamento più favorevole si registra nelle imprese con fatturato compreso tra i 5 ed i 25 milioni di Euro che evidenziano un 50% di imprese in miglioramento a fronte del restante 50% in posizione stabile.

Tale evoluzione appare il risultato di un duplice fenomeno connesso:

- sia alla tendenza alla crescita dei costi di produzione inferiore al resto delle imprese, confermando in pieno i vantaggi connessi alla possibilità di perseguire economie di scala
- sia in particolare all'aumento dei prezzi finali nell'ordine dell'1% che appare in controtendenza rispetto all'evoluzione generale.

Anche in questo caso, come già riscontrato nel periodo precedente, la possibilità di riuscire ad intervenire sulla variabile prezzo appare determinante per ridurre gli effetti negativi del rallentamento congiunturale, nonché per contrastare la tendenza alla riduzione dei margini di redditività presente negli ultimi anni proprio a causa del divario crescente nell'evoluzione dei costi e dei prezzi finali.

La competitività delle imprese per tipologia di organizzazione della produzione

L'evoluzione competitiva delle imprese terziste rispetto a quelle presenti sui mercati finali appare senza dubbio più sfavorevole rispetto alle imprese con tipologie produttive miste che evidenziano una sostanziale stabilità rispetto al periodo precedente.

Le imprese terziste evidenziano infatti un saldo negativo pari a 39 punti percentuali in favore delle posizioni in deterioramento (peggiora la propria condizione competitiva il 45% del totale delle imprese), a fronte di un saldo negativo pari a 6 punti percentuali nelle imprese con produzione mista (il 59% delle quali appare in condizione di stabilità).

In linea con l'evoluzione dell'anno precedente ed a conferma delle crescenti difficoltà, anche le imprese presenti sui mercati finali di sbocco presentano un'evoluzione sfavorevole dei livelli di competitività, come confermato dal saldo negativo di 27 punti percentuali.

I dati suindicati confermano nuovamente come lo spartiacque attuale tra la crescita ed il rallentamento non sia più riconducibile semplicemente al tipo di strategia adottato, quanto ad una serie più articolata e complessa di orientamenti che mettono in risalto sia le strategie perseguite, sia in particolare le modalità e le risorse utilizzate nel perseguimento degli obiettivi prescelti.

Sempre più rilevanti diventano quindi i processi messi in campo dalle imprese per seguire gli orientamenti competitivi prescelti, sia in termini di risorse da utilizzare, sia per quanto concerne a livello più generale l'efficacia dei meccanismi di interazione e di cooperazione/competizione cui si fa ricorso.

4. Le previsioni per il secondo semestre 2003

Le previsioni per il secondo semestre del 2003 (rispetto al semestre precedente) evidenziano nelle imprese locali dell'abbigliamento **la conferma della tendenza al rallentamento delle principali variabili congiunturali**, sia pure in uno scenario generale che registra una leggera attenuazione di tale tendenza rispetto ai sei mesi precedenti.

Nel complesso le stime degli imprenditori risultano nuovamente condizionate dal diffuso clima di sfiducia e di incertezza che continua a caratterizzare l'evoluzione del 2003, rinviando ulteriormente le attese di ripresa della domanda all'anno successivo.

Le attese degli imprenditori salentini risultano inoltre influenzate anche dalla conferma della recente evoluzione dei tassi di cambio dell'Euro nei confronti del Dollaro che penalizza i flussi di esportazione riducendo ulteriormente la competitività di costo dei prodotti regionali già fortemente condizionata dalla presenza dei paesi di nuova industrializzazione.

In particolare gli ordinativi dovrebbero evidenziare una flessione superiore al 4%, determinando una contrazione del 5% della produzione e del 4% del fatturato.

Conseguentemente anche l'occupazione sembra destinata ad essere caratterizzata dalla medesima tendenza già registrata nel semestre precedente, presentando una contrazione del 5% a fronte di una sostanziale stabilità della componente atipica. In termini assoluti le stime delle imprese indicano una perdita di circa 140 addetti che andrebbe ad aggiungersi al saldo negativo di circa 300 unità registratosi nel periodo precedente, determinando una perdita di occupati senza dubbio significativa rispetto all'area in questione che appare piuttosto concentrata dal punto di vista dei numeri di comuni interessati.

A livello generale si segnala una contrazione più elevata della domanda interna (- 4%) rispetto a quella estera (-1%), evidenziando al riguardo l'influenza negativa della debolezza della congiuntura nazionale e regionale, così come della prosecuzione del trend negativo sul versante delle commesse che interessano le imprese terziste.

L'evoluzione complessiva nelle attese degli imprenditori appare quindi coerente con i risultati già evidenziati in sede di consuntivo anche per quanto concerne i risultati più sfavorevoli delle

imprese di minore dimensione che risultano caratterizzate da una contrazione più consistente delle principali variabili congiunturali a differenza delle imprese maggiormente strutturate che presentano una maggiore capacità di tenuta soprattutto sul versante del fatturato.

Una ulteriore importante conferma della prosecuzione dell'evoluzione sfavorevole anche nella seconda metà del 2003 proviene dall'andamento tendenziale delle principali variabili congiunturali che registra nuovamente la **prevalenza delle posizioni in peggioramento rispetto a quelle di segno contrario** (Tab. 10).

Tab.10 - Previsioni sull'andamento tendenziale delle imprese rispetto alle principali variabili congiunturali (valori percentuali)

	Aumento	Diminuzione	Stabili	Saldo
Portafoglio ordini	7	28	51	- 21
Produzione	10	35	55	- 25
Fatturato	9	32	56	- 23

Con la presenza di ampi saldi negativi in favore delle imprese in posizione di ulteriore peggioramento, le previsioni sull'andamento tendenziale confermano la situazione di consistente difficoltà che caratterizza le imprese locali anche nel 2003, nonostante la percentuale di imprese in condizione di stabilità risulti superiore al 50% del totale.

L'apertura nei confronti dell'estero

Come già accennato in precedenza, l'evoluzione degli ordinativi esteri appare contrassegnata da una tendenza meno sfavorevole rispetto alla maggiore debolezza che continua a connotare la domanda interna. Nel complesso la variazione del fatturato esportato dovrebbe attestarsi intorno al +1,6%, contribuendo a far salire la quota di fatturato estero a circa il 39% del fatturato totale.

Le imprese esportatrici dovrebbero rimanere attestate intorno al 12%, confermando la battuta d'arresto del semestre precedente ed allo stesso tempo il radicamento di tali imprese in grado di confermare una quota di fatturato esportato sul totale comunque significativa se confrontata con l'anno precedente.

Le previsioni sul versante dei mercati esteri confermano comunque nel complesso le difficoltà connesse all'evoluzione di lungo periodo dell'offerta mondiale con una presenza che risulta fortemente ridimensionata rispetto alla tendenza registrata nel 2002.

Tale evoluzione va comunque analizzata con estrema prudenza in considerazione della fase di estrema debolezza che ha connotato la prima parte del 2003 e che ha influenzato le previsioni degli imprenditori per la seconda metà dell'anno. La presenza di un ciclo congiunturale internazionale orientato alla riconferma dei segnali di rallentamento del commercio mondiale anche per il 2003, contribuisce a diffondere nelle imprese locali un atteggiamento di maggiore prudenza ed incertezza nei confronti dei mercati esteri che può aver ulteriormente condizionato le previsioni per il secondo semestre.

Con tutta probabilità bisognerà attendere la ripresa della domanda estera per valutare se la battuta d'arresto della percentuale di imprese esportatrici è destinata ad invertire la tendenza, o se viceversa le ripercussioni legate alla concorrenza dei nuovi paesi produttori hanno già determinato ricadute dirette nella percentuale di imprese in grado di mantenere e consolidare le quote estere di mercato.

PARTE SECONDA: L'INDUSTRIA DELLE CALZATURE

1. Scenario nazionale

Sintesi

Il primo semestre 2003 si chiude, per l'industria calzaturiera italiana, con un aggravamento della crisi di settore nella quale di dibatte già da almeno due anni. Il rallentamento macroeconomico internazionale dei consumi, indotto dalla congiuntura generale sfavorevole, è soltanto in parte responsabile del consistente calo delle esportazioni e del fatturato estero delle imprese, alle prese con un delicato processo di delocalizzazione produttiva e commerciale nei Paesi dell'Europa dell'Est e con la crescente competizione di Paesi asiatici sulle fasce di qualità medio-basse.

Il mercato nazionale è risultato in sostanziale stagnazione, al netto di una lieve e poco significativa ripresa nel mese di giugno, e tutto ciò ha indotto un ulteriore calo della produzione e dell'occupazione nel semestre in esame.

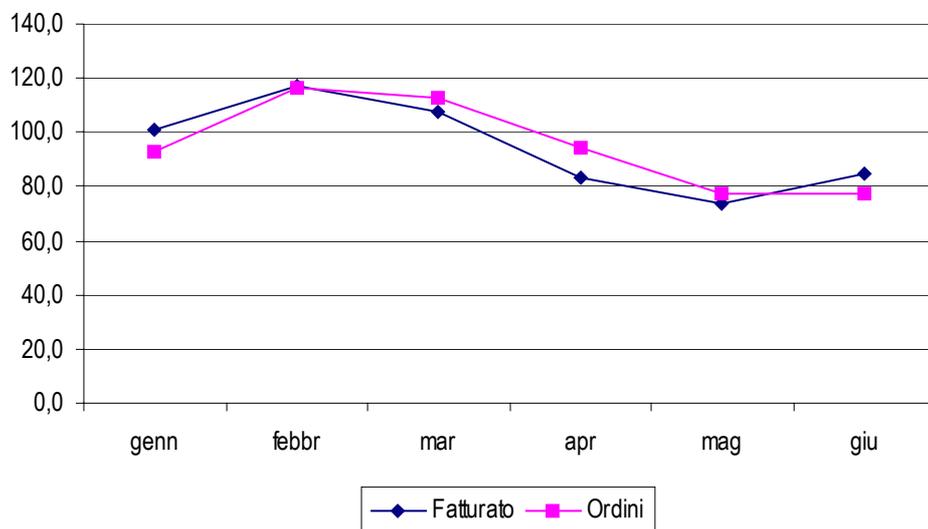
Come evidenzia inoltre il rapporto congiunturale dell'ANCI⁴, riferito al primo semestre 2003, "le percezioni degli operatori convergono nel disegnare un quadro di moderato pessimismo ed opportunità limitate anche per la seconda parte del 2003. La domanda estera, vero fulcro della potenziale ripresa, evidenzia infatti segnali non incoraggianti per le aspettative a breve. L'industria calzaturiera italiana si trova inserita da diverso tempo in una congiuntura settoriale, ma anche economica generale, certo non premiante, nella quale le imprese devono faticare nel mantenere le posizioni sui mercati internazionali: il vero obiettivo, in queste fasi, non può che essere la resistenza e il rafforzamento competitivo, in vista di una possibile ripresa che, sebbene ormai rinviata al 2004, potrà indubbiamente premiare chi ha effettuato sacrifici anche in questi momenti difficili".

L'andamento del mercato

Dopo una prima fase favorevole, fra gennaio e febbraio, sospinta anche dai saldi di fine stagione, fatturato ed ordinativi dell'industria delle calzature subiscono una sensibile contrazione fino a maggio. A giugno una lieve ripresa del mercato nazionale non è tuttavia sufficiente per riportare i ricavi ai livelli di gennaio, configurando quindi un semestre con una situazione della domanda complessivamente in flessione.

*Grafico I - Indici mensili grezzi del fatturato e degli ordini nell'industria delle calzature nel primo semestre 2003
(anno base 2000=100)*

⁴ Associazione Nazionale dei Calzaturifici Italiani



Fonte: ISTAT

La flessione appare con tutta la sua evidenza nel confronto fra gli indici di domanda a giugno 2002 e nel medesimo mese del 2003. Pur essendo stato il 2002 un anno di difficoltà per il settore delle scarpe, i valori degli indici riferiti agli ordini ed al fatturato subiscono, a giugno 2003, flessioni dell'ordine dei 2 – 3,5 punti.

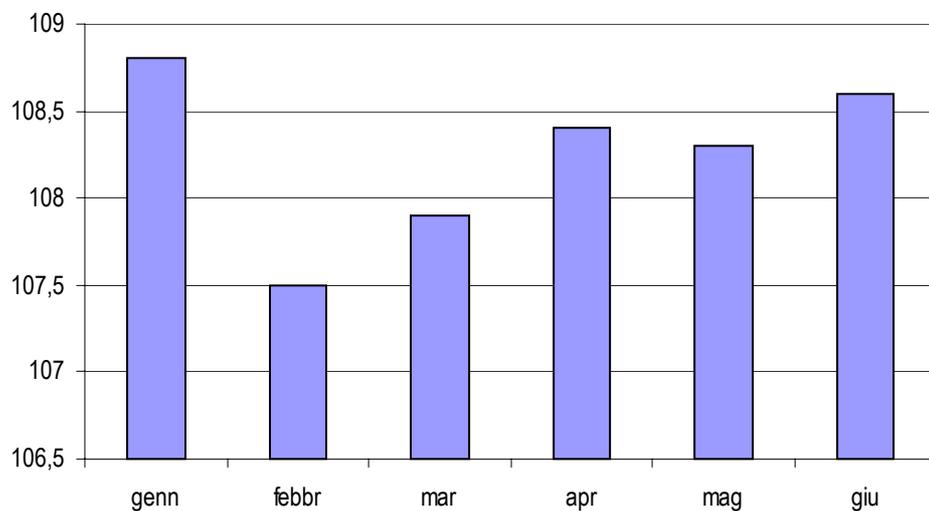
Tab. 1 – Indici grezzi mensili del fatturato e degli ordini nell'industria calzaturiera a giugno 2002 ed a giugno 2003 (anno base 2000=100)

	Fatturato		Ordini	
	Giugno 2002	Giugno 2003	Giugno 2002	Giugno 2003
Calzature	86,3	84,4	81,0	77,5

Fonte: ISTAT

La flessione del fatturato è stata peraltro favorita anche dalla sostanziale stabilità dei prezzi alla produzione, in un contesto macroeconomico generale che è stato invece caratterizzato da una lieve crescita del tasso di inflazione. Da un indice pari a 108,8 a gennaio, infatti, i prezzi alla produzione del settore sono passati ad un valore di 108,6 a giugno, dopo aver accusato anche una flessione nel trimestre gennaio-marzo. L'incapacità di accrescere i prezzi, in linea con l'inflazione generale, è un indicatore di quanto difficile sia stata la situazione di mercato che le imprese calzaturiere hanno dovuto affrontare nella prima metà del 2003, tanto da dover rinunciare a recuperare margini di redditività nel tentativo di difendere le quote di mercato.

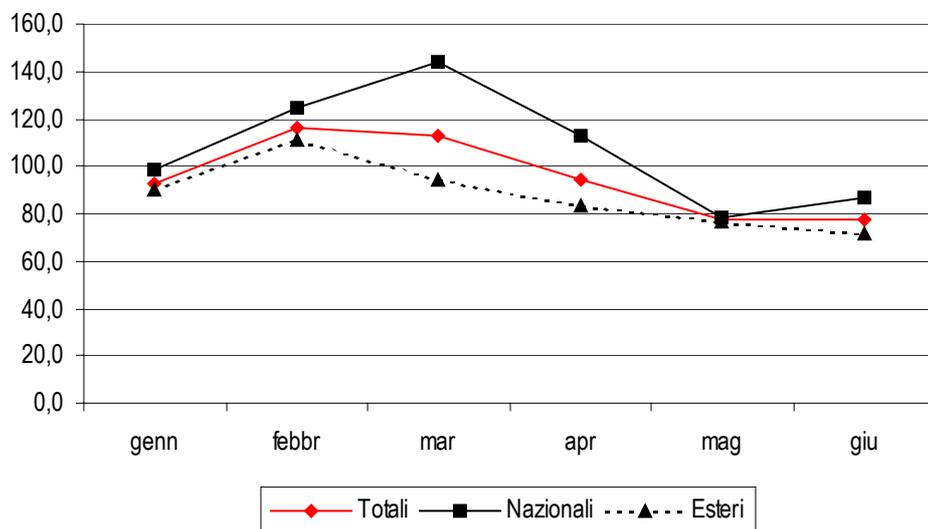
Grafico II - Andamento dell'indice mensile dei prezzi alla produzione dell'industria calzaturiera nel primo semestre del 2003 (anno base 2000=100)



Fonte: ISTAT

Come già accennato, la leggera ripresa della domanda a giugno è interamente attribuibile al mercato nazionale, il cui miglioramento non è stato però sufficientemente consistente da compensare la flessione degli ordini provenienti da oltre frontiera, in costante calo da febbraio, quindi praticamente su quasi tutto il semestre.

Grafico III - Indici grezzi mensili degli ordini totali, nazionali ed esteri dell'industria calzaturiera nel primo semestre 2003 (anno base 2000=100)

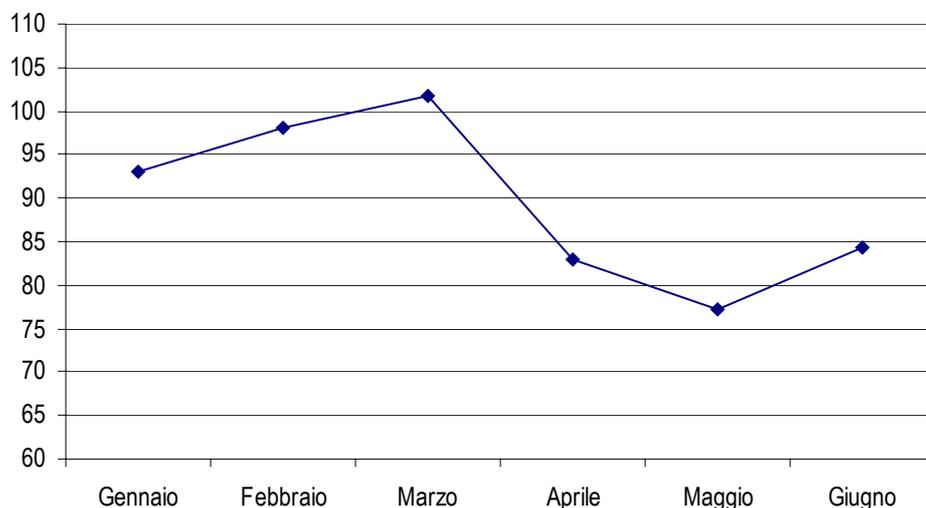


Fonte: ISTAT

L'andamento produttivo

L'andamento dei volumi produttivi nel corso del semestre in esame è ovviamente il frutto della già richiamata contrazione dei mercati finali di vendita. Dopo una fase di crescita arrestatasi a marzo, infatti, l'indice mensile della produzione corretto con i giorni lavorativi subisce un declino che la lieve ripresa di giugno non riesce a riportare su livelli paragonabili con quelli di inizio semestre. Fatto pari a 100 il volume produttivo dell'industria calzaturiera nel 2000, a giugno 2003 la crisi settoriale ha ridotto i livelli di attività di quasi il 16%.

Grafico IV - Indice mensile della produzione corretto con i giorni lavorativi nell'industria calzaturiera (anno base 2000=100)



Fonte: ISTAT

Rispetto al mese di giugno 2002, la riduzione dei volumi produttivi a giugno 2003 è di circa mezzo punto, calcolata con l'indice grezzo della produzione. La sostanziale stagnazione dell'indicatore, nell'arco dell'anno, mostra tutte le difficoltà dell'industria calzaturiera a ritrovare livelli di attività soddisfacenti ed il perdurare delle difficoltà settoriali.

Tab. II – Valore dell'indice grezzo di produzione nell'industria calzaturiera fra giugno 2002 e giugno 2003 (anno base 2000=100)

	Giugno 2002	Giugno 2003	Variazione
Indice	82,0	81,6	-0,4

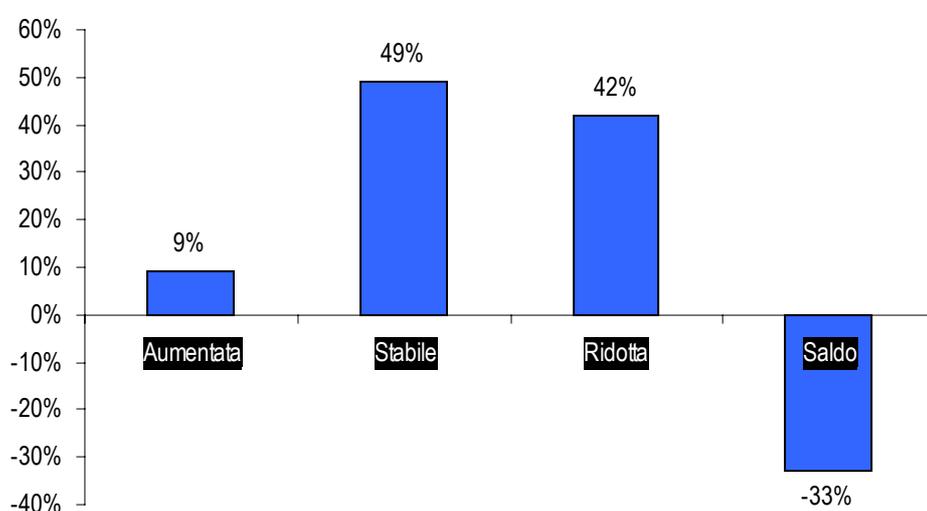
Fonte: ISTAT

La situazione di difficoltà si percepisce anche in termini tendenziali. Dai dati dell'Osservatorio congiunturale dell'ANCI, risulta che quasi il 75% delle imprese interpellate abbia dichiarato di aver subito, nel periodo gennaio-giugno 2003, una riduzione della propria produzione rispetto al corrispondente periodo del 2002; e per il 45% del campione l'arretramento è stato superiore ai 5 punti percentuali, mentre la quota di intervistati che hanno indicato aumenti produttivi è solamente dell'8% (per il 4% l'incremento è risultato superiore al +5%).

Tale situazione di arretramento produttivo si riflette poi anche nel grado di utilizzazione dei fattori produttivi, in forte calo. Sempre secondo i dati dell'ANCI, malgrado la contrazione produttiva, il grado di utilizzo degli impianti si mantiene stabile su livelli alti: a fine giugno 2003 il valore si è assestato all'83%. Ciò quindi significa che, a parità di utilizzo del capitale fisso, è

l'altro fattore produttivo, ovvero l'occupazione, a caricarsi del peso della flessione produttiva. Infatti, il saldo fra imprese che, nel primo semestre 2003, hanno incrementato la loro occupazione e quelle che l'hanno contratta è negativo, per circa il 33%. Ciò si riflette nell'incremento del ricorso alla Cassa Integrazione Guadagni che, fra primo semestre 2002 e 2003, cresce, nella sua componente ordinaria (ovvero quella legata a crisi di tipo congiunturale), del 3,2%⁵.

Grafico V - Percentuali di imprese calzaturiere per variazione dell'occupazione nel primo semestre 2003 e saldo fra percentuali in aumento ed in diminuzione



Fonte: elaborazioni Osservatorio Banche Imprese su dati dell'Osservatorio congiunturale ANCI

Gli scambi con l'estero

Come già evidenziato dall'esame del fatturato estero e degli ordinativi, il settore calzaturiero perde quote di mercato internazionale nell'arco del semestre analizzato, chiudendo a giugno con un saldo di bilancia commerciale ancora positivo ma piuttosto esiguo, sostenuto oramai più dal calo delle importazioni, legato al più generale andamento stagnante del mercato finale italiano, che dall'export, il quale, a partire da marzo, subisce un flessione lungo tutto il trimestre.

Tab. III – *Andamento mensile degli scambi con l'estero del settore delle calzature (milioni di euro)*

	Importazioni	Esportazioni	Saldo commerciale
Gennaio	283,7	576,0	292,3
Febbraio	324,9	667,5	342,6

⁵ Il dato è però riferito all'intero comparto della pelle, cuoio e calzature

Marzo	334,0	748,0	414,0
Aprile	266,5	618,8	352,3
Maggio	240,2	565,6	325,4
Giugno	284,6	497,1	212,5

Fonte: ISTAT

Stesso discorso può essere fatto per quello che riguarda l'andamento tendenziale. In un anno, fra primo semestre 2002 e primo semestre 2003, le esportazioni settoriali calano di quasi nove punti percentuali, segnalando quindi un approfondimento della crisi che non trova nessun elemento che possa lasciare intravedere una ripresa a breve termine. La perdita di quote di mercato internazionale, indotta dalla concorrenza di Paesi a modesto costo del lavoro ed oramai in grado di produrre calzature di fascia qualitativa media, come la Cina Popolare, l'India, il Vietnam, la Romania o l'Albania (va però detto che una quota non indifferente ed in crescita dell'export calzaturiero di alcuni Paesi dell'Europa dell'Est deriva dalla delocalizzazione di stabilimenti produttivi di proprietà di gruppi industriali italiani) stanno infatti spingendo sempre più i produttori italiani su nicchie ristrette del mercato, dove ancora possono far valere il vantaggio competitivo di una immagine distintiva.

Tab. IV – Andamento tendenziale delle esportazioni di calzature fra primo semestre 2002 e corrispondente periodo del 2003 (milioni di euro)

I semestre 2002	I semestre 2003	Variaz. %
4026,7	3673,0	-8,8

Fonte: ISTAT

2. Lo scenario locale: I risultati del primo semestre 2003

L'andamento congiunturale del primo semestre 2003 ha registrato un ulteriore peggioramento dei segnali di crisi che il comparto delle calzature attraversa da oramai un triennio a questa parte, evidenziando una consistente tendenza alla contrazione delle principali variabili congiunturali che lo colloca in condizione più sfavorevole rispetto a quanto registrato dal settore a livello regionale.

Gli ordinativi hanno registrato una flessione del 14,5%, determinando una diminuzione del 18,6% della produzione e del 13,9% del fatturato.

Nel complesso emerge una tendenza ben più sfavorevole rispetto a quanto registratosi nel 2002 che conferma l'ulteriore peggioramento dell'evoluzione delle imprese del settore connesso sia alla persistente debolezza della domanda internazionale e nazionale che ha interessato in modo particolare i comparti del "made in Italy", sia anche in questo caso (come

già evidenziato per le imprese dell'abbigliamento) dalla crescente presenza nei segmenti di mercato dell'industria salentina di nuovi paesi produttori europei ed asiatici contrassegnati da costi di manodopera e di produzione particolarmente ridotti.

Oltre che dalle difficoltà connesse alla debolezza dell'attuale fase congiunturale, i risultati del primo semestre 2003 risultano fortemente condizionati dall'evoluzione strutturale dei mercati soprattutto sul versante dell'offerta connessa al nuovo modello di divisione internazionale della produzione che favorisce i paesi di nuova industrializzazione dell'Est Europa e soprattutto del Sud-Est asiatico.

Dopo la tendenza alla attenuazione dei segnali di difficoltà registratasi nel corso del 2002, l'elevata entità delle flessioni delle principali variabili congiunturali del primo semestre 2003 costituisce un segnale preoccupante che riporta le imprese del settore in una situazione di consistente difficoltà che rischia di acuire ulteriormente le profonde tensioni già emerse negli ultimi mesi sul fronte occupazionale.

Rispetto al 2002 l'andamento degli ordinativi evidenzia una marcata flessione della componente interna (-12%), oltre che di quella estera (diminuita dell' 11%), confermando al riguardo l'aumento consistente delle difficoltà anche sul versante interno dovuto in prevalenza alle ripercussioni negative della maggiore concorrenza sui mercati nazionali delle produzioni estere. È questo un aspetto di particolare rilievo che evidenzia la presenza sempre più consistente delle produzioni estere anche sui mercati nazionali e regionali, confermando ulteriormente la necessità di perseguire un nuovo posizionamento competitivo connesso a segmenti di mercato di fascia medio-alta caratterizzati da fattori di competitività diversi dai costi di produzione e di manodopera.

Un ulteriore importante segnale del livello di difficoltà che si registra a livello locale riguarda la conferma rispetto al 2002 del numero ridotto di mesi per i quali è assicurata la produzione (quattro) che contribuisce a moltiplicare gli elementi di incertezza per le prospettive a breve e medio termine.

L'andamento tendenziale

L'andamento tendenziale della differenza tra le variazioni in aumento e quelle di segno contrario registra un **consistente incremento dei saldi negativi in favore delle posizioni in peggioramento rispetto alla tendenza del 2002**, inclusa la variabile relativa all'utilizzo degli impianti che conferma la situazione di elevata difficoltà che ha contrassegnato l'evoluzione del primo semestre 2003 (Tab.1).

Tab. 1 - Andamento tendenziale delle imprese rispetto alle principali variabili

congiunturali (valori percentuali)

	Aumento	Diminuzione	Stabili	Saldo
Portafoglio ordini	7	52	35	- 45
Produzione	10	59	31	- 49
Fatturato	10	52	38	- 42
Utilizzo degli impianti	3	41	55	- 37

Rispetto al periodo precedente si evidenzia una marcata riduzione della percentuale di imprese in posizione di miglioramento a fronte di un contemporaneo incremento di quelle di segno contrario.

Una ulteriore importante conferma della tendenza diffusa al rallentamento proviene dall'esame delle posizioni stabili che risultano inferiori in termini percentuali a quelle delle imprese che registrano una tendenza alla contrazione delle variabili esaminate.

Tale dinamica contribuisce ad evidenziare ulteriormente la consistente tendenza al rallentamento che ha caratterizzato le imprese nel corso del primo semestre 2003.

L'evoluzione dell'occupazione

La situazione di crescente difficoltà nel corso del primo semestre 2003 ha determinato ripercussioni particolarmente consistenti sul versante occupazionale che ha segnato una contrazione del 45% nella componente fissa, con una perdita netta di circa 1.150 occupati che si aggiunge ai 750 registrati nel corso del 2002, raggiungendo un ammontare complessivo di perdita di manodopera pari a circa 2.000 unità.

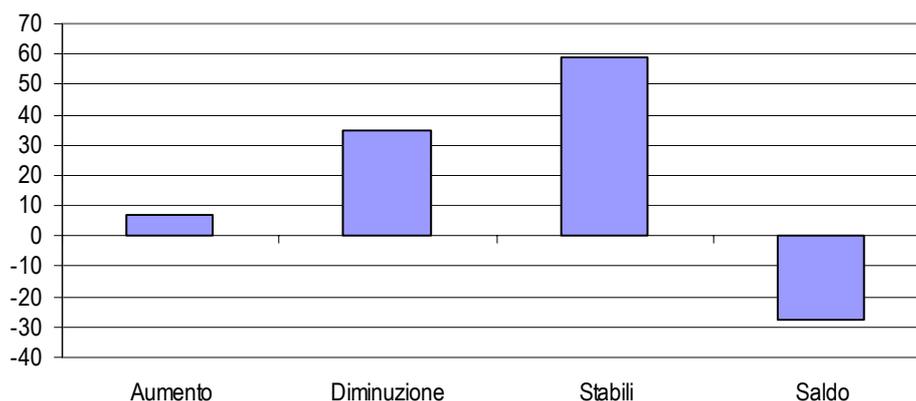
È questo un segnale particolarmente allarmante dell'aggravarsi ulteriore della crisi del comparto che, iniziata a partire dalla fine del 2000, ha raggiunto negli ultimi mesi punte particolarmente negative soprattutto per quanto concerne le ripercussioni sul versante occupazionale.

La tendenza alla consistente contrazione della manodopera sta caratterizzando in misura più accentuata alcune imprese di grande dimensione che, sulla base della prolungata tendenza al ridimensionamento delle ordinativi e delle vendite, risultano costrette a ridurre la base occupazionale.

In questo scenario particolarmente negativa appare la tendenza ad una contrazione ancora più consistente della componente femminile dell'occupazione, come confermato dalla flessione del 61% che fa scendere la quota di occupazione femminile a circa un terzo del

totale, un dato quest'ultimo particolarmente significativo se si considera la tradizionale elevata presenza dell'occupazione femminile nel settore.

Grafico 1 - Andamento degli occupati fissi. Calzaturiero



Un andamento stabile ha nuovamente caratterizzato l'evoluzione della componente atipica dell'occupazione (come già avvenuto nel corso della 2002) che tuttavia risulta poco presente tra le imprese del comparto (meno dell'1%), a differenza di quanto si verifica nel settore a livello regionale (che evidenzia una presenza dell'occupazione atipica pari a circa il 2,6%).

Un dato da sottolineare riguarda l'evoluzione tendenziale che conferma la prevalenza dei saldi negativi in favore delle imprese che contraggono la propria base occupazionale rispetto a quelle in evoluzione contraria (tab. 2), sia pure con una marcata prevalenza di imprese in condizione di stabilità rispetto al periodo precedente (che tuttavia non riesce ad evitare i risultati particolarmente negativi in termini di perdita di occupazione).

Tab. 2 - Andamento tendenziale delle imprese rispetto alla variabile dell'occupazione fissa (valori percentuali)

	Aumento	Diminuzione	Stabili	Saldo
Imprese	7	35	59	-28

La perdita di occupati è quindi da attribuire all'andamento sfavorevole di circa il 35% di imprese appartenente soprattutto alle classi maggiori di occupati tradizionalmente presenti direttamente sui mercati finali di sbocco nelle fasce medio-basse di prodotto.

È questo l'aspetto di particolare rilevanza che sottolinea l'elevato livello di esposizione alla concorrenza dei nuovi paesi produttori ed allo stesso tempo l'impossibilità di continuare a competere con aziende che presentano costi di manodopera, di materie prime e di produzione notevolmente inferiori rispetto a quelle locali. Da qui la necessità di accrescere la conoscenza

e la riflessione sui processi in corso al fine di individuare le strategie più efficaci da intraprendere a breve e medio termine in grado di favorire un nuovo posizionamento competitivo dell'offerta locale incentrato su fattori di competizione diversi dai costi legati in prevalenza ad un'offerta di qualità più elevata e rivolta a segmenti di mercato connotati da maggiore attenzione al marchio, al design, ai canali di distribuzione, alla qualità dei materiali.

I risultati delle imprese per dimensione e tipologia di mercato

L'andamento delle imprese per classe dimensionale (con specifico riferimento agli occupati) **conferma la tendenza generalizzata alla contrazione delle principali variabili congiunturali** (Tab. 3).

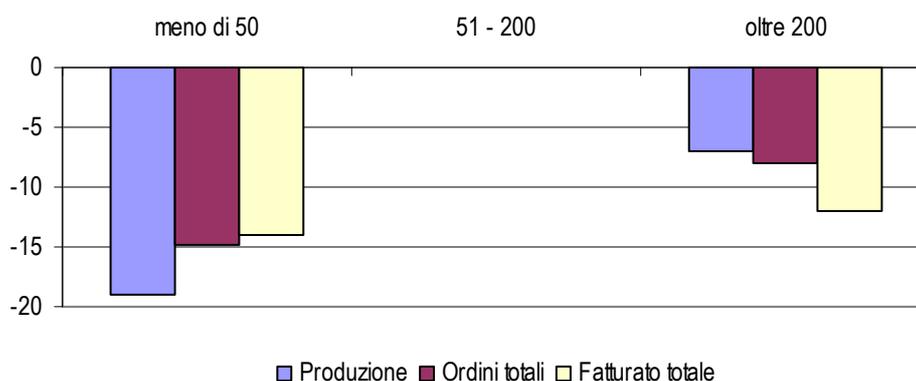
Tab.3 - Andamento delle principali variabili congiunturali delle imprese per classe di addetti (variazioni percentuali)

Classi di addetti	Ordinativi	Produzione	Fatturato
10-50	-15	-19	-14
Oltre 200	-8	-7	-12

In particolare i dati suindicati evidenziano una tendenza decisamente più sfavorevole per le imprese di piccola dimensione caratterizzate da una contrazione significativa delle principali variabili congiunturali.

Rispetto al periodo precedente le imprese con oltre 200 addetti registrano una attenuazione della tendenza al rallentamento che tuttavia determina conseguenze particolarmente negative a livello occupazionale in virtù della fase prolungata di difficoltà che le caratterizza da oltre un biennio a questa parte.

Grafico 2 - Andamento delle principali variabili per classe di addetti. Calzaturiero (variazioni %)



In considerazione della particolare struttura produttiva presente nel Salento fortemente caratterizzata dalla presenza di imprese di grande dimensione, tale evoluzione finisce per determinare ripercussioni particolarmente significative nell'intero settore delle calzature della provincia, interessando in misura consistente gran parte delle imprese di piccola dimensione che evidenziano relazioni di collaborazione con le imprese locali di maggiore dimensione. Ciò spiega l'andamento particolarmente negativo delle imprese minori che risentono in misura più accentuata della tendenza al rallentamento diffusa nelle imprese di maggiore dimensione che rivestono tradizionalmente un ruolo determinante nell'evoluzione complessiva del settore a livello territoriale.

I risultati delle imprese per tipologia di produzione

L'evoluzione delle imprese analizzate in base alla diversa organizzazione della produzione non evidenzia andamenti disomogenei, risultando coerente con la sfavorevole evoluzione complessiva che caratterizza l'intero comparto a livello locale (Tab. 4).

Tab.4 - Andamento delle principali variabili congiunturali delle imprese per tipologia di produzione (variazioni percentuali)

Tipologia di produzione	Ordinativi	Produzione	Fatturato
Mercato finale	-13	-16	-14
Altre imprese	-19	-21	-16

In particolare le imprese terziste registrano una contrazione delle principali variabili congiunturali più consistente rispetto a quelle direttamente presenti sui mercati finali. Tale aspetto appare connesso all'elevato grado di dipendenza nei confronti delle imprese di maggiore dimensione che presentano relazioni dirette con i mercati finali che le colloca in una situazione di maggiore incertezza in una fase, come l'attuale, caratterizzata da una tendenza marcatamente negativa che riduce i margini di intervento ed aumenta viceversa le ripercussioni connesse alla consistente riduzione degli ordinativi provenienti dallo stesso territorio.

Tale aspetto conferma ulteriormente le ripercussioni sfavorevoli della tendenza negativa delle imprese di maggiore dimensione sull'intero sistema produttivo territoriale, mettendo in evidenza le relazioni di interdipendenza e di integrazione presenti sul territorio, nonostante la presenza di imprese di grande dimensione abbia contribuito ad internalizzare e concentrare in alcune grandi unità produttive gran parte delle diverse fasi del ciclo produttivo.

I risultati del primo semestre 2003: tendenze generali

Nel complesso l'andamento congiunturale del primo semestre 2003 ha evidenziato una continuità diretta con i fenomeni di crisi che caratterizzano le imprese del settore da oltre un biennio a questa parte. L'elemento di parziale novità che accentua la tendenza già emersa nel periodo precedente e che contribuisce ad evidenziare un preoccupante segnale di rottura rispetto al passato più recente riguarda in particolare le ripercussioni negative sul versante occupazionale.

La fase prolungata di ridimensionamento delle ordinativi esteri, che tradizionalmente costituiscono una componente importante nello sviluppo del settore a livello territoriale, e di crescente competitività anche sui mercati interni da parte delle imprese asiatiche, ha eroso progressivamente la capacità di tenuta delle imprese locali che sono state costrette ad intervenire sui livelli occupazionali.

È questo un segnale particolarmente allarmante che, oltre a rappresentare un fattore di tensione a livello sociale per un'area territoriale che risulta abbastanza circoscritta per quanto concerne la popolazione interessata, costituisce un elemento particolarmente negativo soprattutto alla luce delle prospettive di sviluppo a medio e lungo termine di un settore, come quello delle calzature, che ha svolto un ruolo importante a sostegno dello sviluppo socio-economico negli ultimi decenni con ripercussioni determinanti nel più ampio sistema economico provinciale e regionale.

L'elevata perdita di occupazione registrata nei soli primi sei mesi del 2003 testimonia l'entità della crisi dei processi in corso, nonché le difficoltà delle imprese locali nel riuscire a

predisporre strategie efficaci nei confronti della concorrenza estera sempre più caratterizzata da differenziali di costo difficilmente superabili a livello locale.

Da qui scaturisce la necessità di intervenire in modo tempestivo ed efficace per arrestare la tendenza in atto sostenendo l'evoluzione dell'offerta regionale verso segmenti a maggiore valore aggiunto caratterizzati da una dinamica evolutiva espansiva (come già evidenziato nel corso del 2002 dalle stesse imprese locali impegnate in produzioni di maggiore qualità), nonché da elevate barriere all'ingresso nei confronti di paesi di recente industrializzazione privi dei livelli di esperienza e di know-how indispensabili per competere in segmenti di mercato a maggiore valore aggiunto.

I risultati del primo semestre 2003 confermano ulteriormente come nel caso del calzaturiero la priorità principale non riguardi solo la capacità di acquisire una massa critica sufficiente ad affrontare nel modo più adeguato l'evoluzione degli scenari competitivi, quanto viceversa la possibilità di puntare con maggiore decisione su segmenti più qualificati del mercato: per procedere in tale direzione appare tuttavia necessario predisporre politiche più efficaci a sostegno dell'innovazione, della ricerca e sviluppo, dell'offerta di servizi innovativi in grado di contribuire a qualificare l'offerta locale sia dal punto di vista delle produzioni (qualità dei materiali, innovazione di prodotto, design etc.), sia per quanto concerne l'aumento del contenuto immateriale ed innovativo delle stesse dal punto di vista delle relazioni con i mercati finali di sbocco (politiche di marchio, qualificazione delle reti distributive, etc.).

3. I processi di competizione

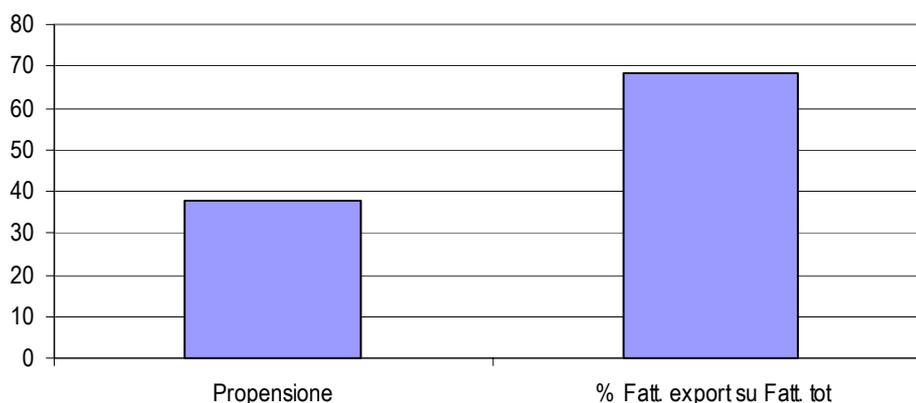
3.1 La presenza sui mercati esteri

La fase di difficoltà dell'industria locale delle calzature ha determinato ripercussioni dirette anche sulle esportazioni che hanno registrato una flessione dell'11,9% in linea con la medesima tendenza già registrata nel periodo precedente che colloca le imprese salentine delle calzature in una posizione più sfavorevole e rispetto alle altre imprese pugliesi del settore.

Tale tendenza appare il risultato delle crescenti difficoltà incontrate dalle imprese locali sui mercati internazionali che hanno condotto ad una significativa flessione delle imprese esportatrici, come confermato dalla riduzione di tali imprese dal 52% del 2002 al 38% del primo semestre 2003.

È questo un ulteriore dato preoccupante che testimonia l'aumento delle difficoltà delle imprese locali nel fronteggiare la competizione internazionale con particolare riferimento alle produzioni di fascia media e medio-bassa che risentono maggiormente dell'offerta proveniente dai paesi di recente industrializzazione.

Grafico 3 - Propensione all'export e fatturato esportato. Calzaturiero



La flessione della percentuale di imprese esportatrici può risultare tuttavia transitoria a seguito della dinamica particolarmente sfavorevole del primo semestre 2003, ma allo stesso tempo evidenzia crescenti difficoltà nel posizionamento competitivo dell'offerta locale sui mercati esteri nei segmenti inferiori di mercato (che costituiscono oltre il 60% del totale dell'export locale) destinate ad essere ulteriormente confermate nel medio e lungo termine a seguito dei mutamenti di lungo periodo presenti nell'offerta mondiale, con ulteriori conseguenze negative rispetto a quelle già emerse con evidenza negli ultimi mesi.

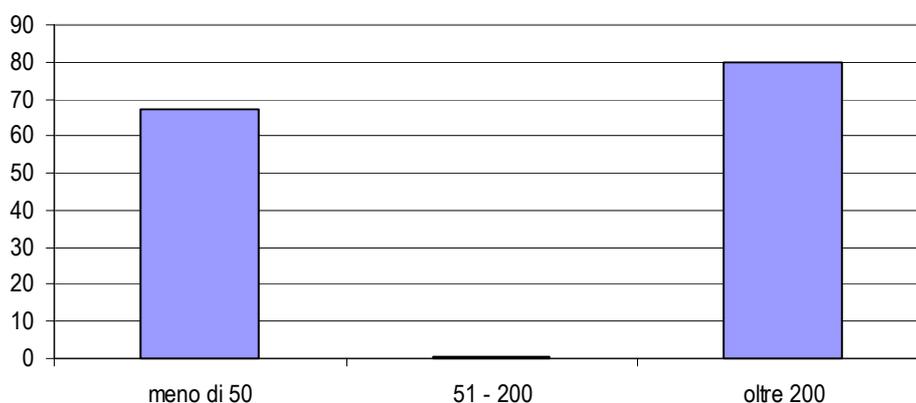
Una tendenza in parte nuova rispetto al periodo precedente che contribuisce ad aggravare ulteriormente tale evoluzione è costituita dalla crescente concorrenza dei paesi asiatici anche sui mercati nazionali, come direttamente confermato dal consistente ridimensionamento degli ordinativi interni subito nel primo semestre dell'anno (pari al 12%) a differenza di quanto registrato nei mesi precedenti che evidenziavano maggiori difficoltà nella domanda estera rispetto ad una sostanziale tenuta della componente interna.

Tali elementi contribuiscono ad accelerare i mutamenti all'interno del settore rendendo sempre più evidente la necessità per le imprese locali di trasferire l'offerta verso segmenti più qualificati di prodotto/mercato, lasciando alle imprese asiatiche e dell'Est Europa la produzione di medio-basso livello incentrata esclusivamente sul contenimento dei prezzi finali.

I comportamenti delle imprese per classi dimensionali

I risultati complessivi confermano l'evoluzione negativa sia per le imprese minori (fino ai 50 addetti), sia per le imprese di maggiore dimensione (oltre i 200 addetti) che presentano andamenti analoghi per quanto concerne la tendenza alla contrazione della quota di fatturato esportato.

Grafico 4 - Percentuale di fatturato esportato per classe di addetti. Calzaturiero



Del resto il ruolo significativo tradizionalmente rivestito dalle imprese di grande dimensione anche sul versante dell'export contribuisce a condizionare l'andamento complessivo delle imprese locali sui mercati esteri in misura particolarmente consistente.

Come già emersa nel corso del 2002, l'evoluzione congiunturale dei flussi di export evidenzia pertanto andamenti omogenei tra le diverse categorie di imprese, registrando una diffusa tendenza alla contrazione della quota di fatturato esportato.

I comportamenti delle imprese per tipologia di produzione

L'esportazione delle imprese locali delle calzature per diversa tipologia di produzione conferma il ruolo significativo delle imprese presenti sui mercati finali di sbocco, come confermato dalla sostanziale tenuta della percentuale di imprese esportatrici (pari al 50% del totale) e dalla quota di fatturato esportato salita al 73%.

Di contro si registra una tendenza al peggioramento delle relazioni con i mercati esteri da parte delle imprese terziste in particolare per quanto concerne la percentuale di imprese esportatrici scese al 13% del totale.

È questo un dato di particolare rilievo in considerazione del ruolo tradizionale che le imprese terziste dell'area svolgono sui mercati esteri, come confermato dalla collocazione estera (soprattutto nei paesi dell'Unione Europea) che caratterizza la localizzazione delle imprese committenti in circa il 21% delle imprese che producono beni intermedi, cui si aggiunge il 14% di imprese che produce per committenti localizzati negli USA.

L'evoluzione congiunturale del primo semestre 2003 ha quindi caratterizzato in misura più sfavorevole tale tipologia di imprese per quanto concerne il numero di imprese esportatrici.

In relazione all'evoluzione della quota estera di fatturato, i risultati della prima metà dell'anno segnalano invece un andamento contrario, evidenziando una flessione del 13% nelle imprese direttamente presenti sui mercati finali a fronte di una sostanziale stabilità nelle imprese terziste (tradizionalmente caratterizzate da una maggiore presenza nella fascia più alta del mercato).

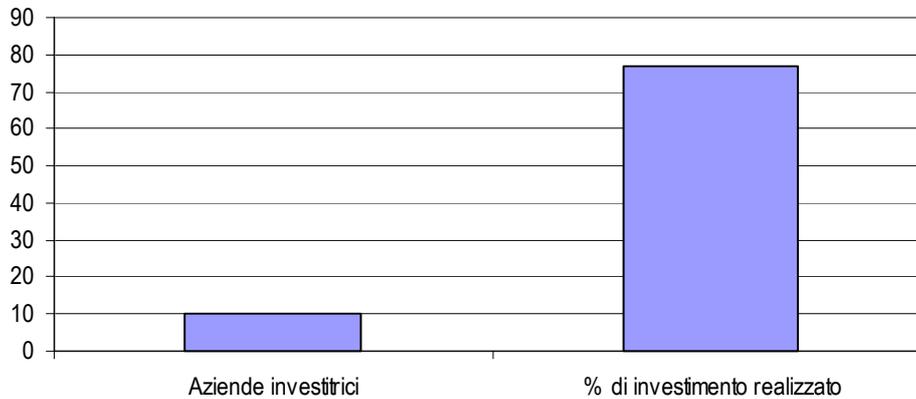
3.2 Gli investimenti

Le difficoltà crescenti hanno determinato conseguenze dirette anche sui livelli di investimento con una marcata tendenza alla riduzione rispetto al periodo precedente, come confermato dal 10% di imprese investitrici (a fronte del 34% nel 2002) che si riduce al 7% nelle imprese minori fino ai 50 addetti.

La flessione degli investimenti assume una connotazione ancora più negativa in considerazione dei mutamenti di lungo periodo dei mercati internazionali che necessitano viceversa un più ampio ricorso all'innovazione ed agli interventi finalizzati a consolidare ed ampliare le quote estera di fatturato.

Determinata dall'andamento sfavorevole della congiuntura, la tendenza alla riduzione di investimenti, peraltro già ampiamente ipotizzata nelle previsioni degli stessi imprenditori a fine 2002, può contribuire ad accentuare la crisi del settore a livello locale, riducendo ulteriormente la capacità di risposta nei confronti dei crescenti processi di competizione da parte dei paesi di nuova industrializzazione.

Grafico 5 - Propensione all'investimento. Calzaturiero



Da qui la necessità di intervenire tempestivamente per sostenere un più ampio ricorso agli investimenti quale condizione indispensabile per favorire un nuovo posizionamento strategico-competitivo in grado di invertire le tendenze in atto.

La gravità della situazione in atto richiede infatti un importante e significativo sforzo sul fronte dell'innovazione soprattutto di prodotto/mercato verso segmenti più qualificati di produzione e dallo stesso tempo in direzione di nuove fasce di clientela a maggiore valore aggiunto.

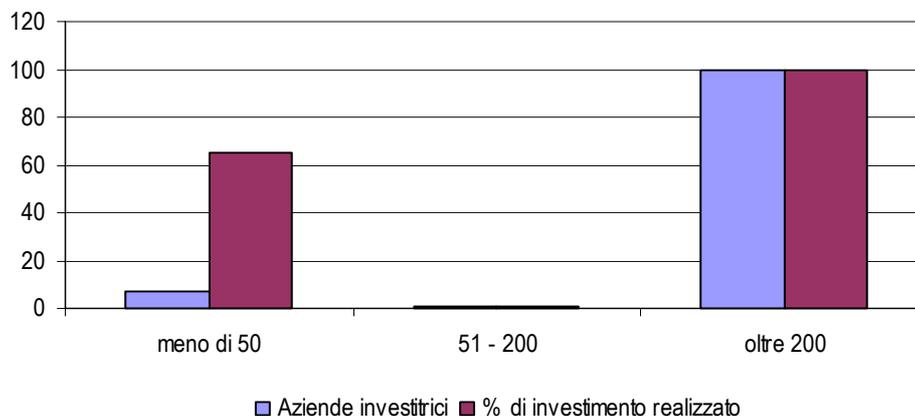
Gli investimenti delle imprese per classi dimensionali

Sul versante degli investimenti le imprese più grandi (con oltre 200 addetti) si confermano nuovamente tra le più attive (così come nel 2002), come evidenziato dal 100% di imprese investitrici a fronte del 7% di imprese di minore dimensione (fino ai 50 addetti).

E' questo un dato di particolare rilievo che testimonia ulteriormente gli sforzi attualmente in corso per arginare la crisi che caratterizza le imprese di maggiore dimensione in misura più accentuata e che sta già determinando a livello locale profonde ripercussioni occupazionali.

In questo scenario va sottolineata la marcata contrazione degli investimenti nelle imprese più piccole che confermano in proposito ripercussioni significative a seguito del marcato rallentamento della congiuntura registratosi nei primi sei mesi del 2003.

Grafico 6 - Propensione all'investimento per classe di addetti. Calzaturiero



Gli investimenti delle imprese per tipologia di produzione

L'andamento degli investimenti evidenzia un andamento divergente tra imprese terziste ed imprese attive sui mercati finali a differenza di quanto registratosi nel periodo precedente.

A fronte di una percentuale di imprese investitrici tra quelle che intrattengono relazioni dirette con i mercati finali in linea con i risultati complessivi, si contrappone infatti l'assenza di imprese investitrici nel segmento del terzismo, a conferma delle significative difficoltà che hanno caratterizzato tale tipologia di imprese.

3.3 La situazione finanziaria

L'andamento finanziario delle imprese conferma la diffusa tendenza al peggioramento in un quadro evolutivo generale che tende a diffondere alcuni fattori di squilibrio a breve termine sui quali occorre intervenire tempestivamente per evitare che possano ulteriormente consolidarsi nei mesi successivi.

L'evoluzione dei livelli di liquidità evidenzia un generale peggioramento nel corso del primo semestre 2003 causato dalla quota elevata di imprese in condizione sfavorevole, a fronte di appena il 3% di imprese che migliora la propria condizione (Tab. 5).

Tab.5 - Andamento tendenziale delle imprese rispetto alla situazione di liquidità (valori percentuali)

	Miglioramento	Peggioramento	Stabile	Saldo
Imprese	3	66	31	- 63

Rispetto al periodo precedente si registra un consistente aumento del saldo negativo dovuto alla crescita consistente delle posizioni in peggioramento che si accompagna ad una marcata riduzione delle posizioni stabili (pari a circa un terzo del totale).

Nel complesso la percentuale di imprese che presenta una situazione di liquidità buona o in equilibrio scende al 35% del totale, decisamente al di sotto della percentuale evidenziata nel 2002.

Le situazioni di maggiore difficoltà su tale versante riguardano le imprese più grandi (con oltre 200 addetti) che evidenziano il 100% di imprese in condizione di peggioramento in presenza di livelli di liquidità inadeguati rispetto alle esigenze operative.

Anche l'incidenza degli oneri finanziari sul fatturato evidenzia il medesimo andamento, con una tendenza all'aumento dei saldi in favore delle imprese che peggiorano la propria situazione (Tab. 6).

Tab. 6 - Andamento tendenziale delle imprese rispetto all'incidenza degli oneri finanziari sul fatturato (valori percentuali)

	Aumento	Diminuzione	Stabile	Saldo
Imprese	55	0	45	55

Rispetto al periodo precedente si registra un consistente incremento delle posizioni in peggioramento a svantaggio di quelle stabili che scendono al 45% del totale.

L'aumento dell'incidenza degli oneri finanziari determina un ulteriore consistente incremento del peso degli oneri bancari sul fatturato che risulta in crescita nel 48% delle imprese, ben al di sopra dei valori evidenziati nel corso del 2002 (tab. 7).

Tab.7 - Andamento tendenziale delle imprese rispetto all'incidenza dell'indebitamento bancario sul fatturato (valori percentuali)

	Aumento	Diminuzione	Stabile	Saldo
Imprese	48	3	28	45

A differenza di quanto registratosi nell'anno precedente, il primo semestre del 2003 evidenzia un marcato e diffuso peggioramento della sfera finanziaria che interessa la totalità delle imprese locali sia sul versante della liquidità, sia per quanto concerne l'incidenza degli oneri finanziari.

Il prolungarsi della situazione di crisi del comparto inizia a determinare ripercussioni dirette anche nella sfera finanziaria, con conseguenze negative sui livelli di investimento ed a livello generale sulla più ampia capacità di adeguamento delle imprese locali ai mutamenti provenienti dai mercati esteri.

Se confermata in futuro, tale evoluzione rischia di condizionare pesantemente l'industria salentina in una fase particolarmente delicata per le prospettive future che richiede un maggiore ricorso a mezzi propri per attuare le necessarie strategie di riconversione e di riposizionamento dell'offerta locale.

Da qui la necessità di promuovere interventi tempestivi ed efficaci per invertire le tendenze in atto e favorire il riequilibrio della sfera finanziaria quale condizione indispensabile per promuovere la ripresa degli investimenti a livello territoriale.

Mai come in questo periodo si rivela determinante l'intervento del sistema finanziario locale, chiamato a cooperare in misura sempre più integrata ed efficace a sostegno dei processi di riequilibrio finanziario e di messa a disposizione delle risorse finanziarie da destinare alle strategie di innovazione e di apertura dei mercati.

Il ruolo del sistema bancario locale si rivela decisivo nell'attuale fase di crisi del settore anche per quanto concerne la messa a disposizione di competenze e di servizi innovativi in grado di sostenere le strategie di riqualificazione delle imprese del settore che sempre più necessitano di contributi e di partnership qualificati in grado di sostenere efficacemente i processi in corso.

L'attuale tendenza alla diffusione di situazioni di incertezza sul fronte finanziario rischia di determinare conseguenze particolarmente negative all'interno di uno scenario evolutivo improntato al diffuso rallentamento delle principali variabili congiunturali: da qui la necessità di moltiplicare le iniziative di coinvolgimento e di cooperazione reciproca tra banche ed imprese in grado di incidere positivamente su tale scenario, contribuendo ad individuare nuove prospettive di sviluppo del sistema produttivo locale a breve e medio termine.

3.4 I livelli di competitività

La situazione competitiva delle imprese salentine delle calzature registra un marcato peggioramento nel corso del primo semestre 2003 (secondo l'autovalutazione operata dalle stesse) come confermato dal saldo negativo pari a 56 punti percentuali tra le imprese in posizione di peggioramento e quelle che seguono l'evoluzione contraria (Tab. 8).

Tab. 8 - Andamento tendenziale delle imprese in relazione alla posizione competitiva (valori percentuali)

	Miglioramento	Peggioramento	Stabile	Saldo
Imprese	3	59	38	-56

Rispetto al periodo precedente caratterizzato da una sostanziale stabilità (ulteriormente confermata dal saldo pari a zero) si registra una consistente riduzione della percentuale di imprese in miglioramento a fronte di un incremento ancora più elevato di quelle che seguono l'andamento contrario. La stessa percentuale di imprese in condizione di stabilità scende ad appena il 38% del totale, risultando inferiore a quella delle imprese in peggioramento.

L'evoluzione tendenziale conferma il diffuso e significativo peggioramento dei livelli competitivi registrato nella maggioranza delle imprese locali del settore, con analoghi andamenti anche nelle imprese esportatrici, così come in quelle investitrici.

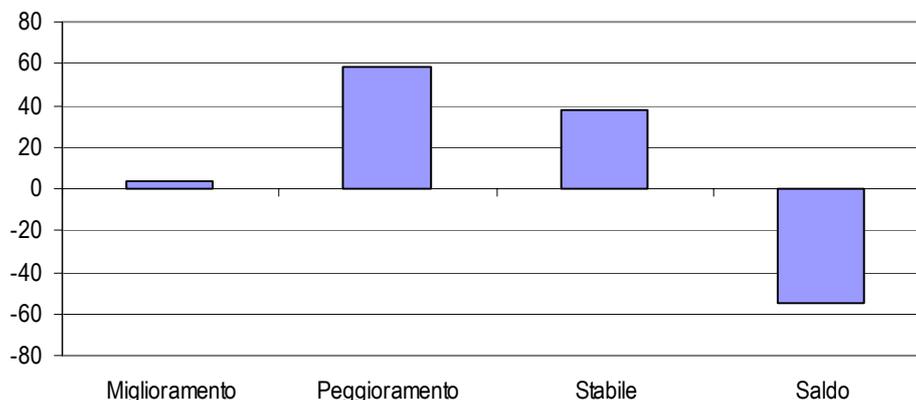
Nel complesso le valutazioni delle imprese evidenziano il ritorno ad una situazione di marcata perdita di competitività che segue la parentesi di maggiore stabilità che aveva contrassegnato l'intero 2002, evidenziando significative difficoltà nel mantenimento delle attuali quote di mercato sia a livello nazionale, sia soprattutto sui mercati esteri.

Il peggioramento dei livelli competitivi delle imprese salentine è dovuto all'evoluzione di lungo periodo dei mercati mondiali, ma trova ulteriori fattori di instabilità nella prosecuzione della **dinamica sfavorevole sul versante dei costi** che ha continuato a penalizzare in misura consistente l'industria locale delle calzature.

Le principali voci di costo hanno infatti evidenziato aumenti significativi in presenza di una sostanziale invarianza dei prezzi finali, come confermato dal +6,3% delle materie prime, del 4,2% dei semilavorati, cui si aggiunge un +2,7% dei costi del personale, in linea con la tendenza registratasi nel resto della regione.

A differenza del 2002 nel quale le imprese locali hanno evidenziato una maggiore capacità di incidere sui prezzi finali, compensando almeno in parte la dinamica negativa dei costi di produzione, l'evoluzione del primo semestre registra il ritorno ad una situazione sfavorevole nella quale l'elevata pressione competitiva da parte delle imprese estere impedisce il ricorso alla leva del prezzo per attenuare la tendenza alla crescita dei costi di materie prime e di produzione registratasi anche nei primi sei mesi dell'anno.

Grafico 7 - Andamento della posizione concorrenziale dell'impresa. Calzaturiero



Le indicazioni fornite dalle imprese confermano nel complesso la tendenza particolarmente sfavorevole che ha caratterizzato le imprese salentine nel primo semestre del 2003, evidenziando il diffuso peggioramento dei livelli di competitività che si è tradotto in una marcata tendenza alla perdita di quote di mercato nazionali ed estere.

Le autovalutazioni formulate dagli imprenditori risultano pertanto coerenti con i risultati di consuntivo delle principali variabili congiunturali ed evidenziano la presenza di profonde tensioni sui margini di redditività (sottoposti alla forbice crescente tra aumenti dei costi di produzione ed evoluzione dei prezzi) che finiscono per incidere negativamente sulle prospettive di ripresa a breve termine soprattutto per quanto concerne l'equilibrio della situazione finanziaria e la disponibilità di mezzi propri da destinare alle politiche di investimento.

E' questo un aspetto particolarmente negativo sul quale occorre approfondire la riflessione per individuare strumenti di intervento in grado di alleviare le tendenze in atto e sostenere un riequilibrio complessivo in grado di rilanciare gli investimenti ed accrescere gli attuali livelli competitivi.

Un ulteriore elemento da sottolineare riguarda anche in questo caso (come già riscontrato per le imprese dell'abbigliamento) la ridotta attenzione nei confronti delle strategie orientate all'analisi di mercato (si dichiara interessata solo il 7% delle imprese), nonché al lancio di nuovi prodotti (10%). E' questo un aspetto di ulteriore debolezza delle imprese locali che finisce per accentuare ulteriormente le difficoltà di relazionamento con i mercati finali in una fase che richiede viceversa un'attenzione elevata nei confronti dell'approfondimento della conoscenza dei mutamenti in atto e soprattutto della capacità di innovare le produzioni attuali in direzione di un consistente innalzamento dei livelli qualitativi e dei tradizionali segmenti di mercato.

La competitività delle imprese esportatrici

A differenza del periodo precedente, le imprese esportatrici evidenziano un andamento ancora più negativo dei livelli di competitività che le colloca in condizione più sfavorevole rispetto alle altre imprese del comparto.

Caratterizzate da una consistente tendenza alla riduzione dei prezzi (calati nei primi sei mesi dell'anno del 5,4%), in presenza di una tendenza all'aumento dei costi di produzione, le imprese presenti sui mercati internazionali registrano una perdita di competitività particolarmente elevata, come confermato dal saldo negativo di 82 punti percentuali in favore delle posizioni in peggioramento (dovuto all'assenza di imprese in miglioramento, a fronte di appena il 18% di imprese in condizione di stabilità).

L'evoluzione dei prezzi si rivela particolarmente emblematica delle difficoltà che hanno caratterizzato le imprese salentine in modo particolare sui mercati internazionali: la consistente diminuzione dei prezzi che le imprese locali sono state costrette a promuovere per contenere la competitività di costo dei nuovi paesi produttori si contrappone infatti alla tendenza del 2002 caratterizzata viceversa da una significativa capacità delle imprese esportatrici di incidere sui prezzi finali (in aumento di oltre il 3%), riuscendo almeno in parte a compensare gli effetti sfavorevoli connessi all'aumento delle principali voci di costo.

E' questo un aspetto particolarmente significativo che testimonia le crescenti difficoltà dell'offerta locale, soprattutto di quella presente nei segmenti inferiori di prodotto/mercato, di riuscire a competere con successo con le produzioni di basso costo dei nuovi paesi asiatici che, oltre a presentare costi di manodopera particolarmente ridotti, risultano inoltre caratterizzate da costi di materie prime significativamente inferiori a quelli italiani e regionali.

La competitività delle imprese in base alla classe dimensionale

La tendenza al peggioramento dei livelli competitivi ha interessato in misura omogenea la maggior parte delle imprese salentine, senza differenze di rilievo tra piccole e grandi unità produttive.

Nelle autovalutazioni formulate dagli imprenditori, le imprese più piccole (fino ai 50 addetti) evidenziano circa il 39% di imprese in condizione di stabilità, a differenza di quelle di maggiore dimensione (oltre i 200 addetti) la cui totalità è caratterizzata da una tendenza al peggioramento dei livelli competitivi.

L'andamento leggermente meno sfavorevole dei livelli di competitività da parte delle imprese più piccole appare connesso alla elevata presenza di tale categoria di imprese nella fascia più alta del mercato, caratteristica che ha comportato, tra l'altro, una maggiore stabilità dei prezzi

rispetto alle imprese di maggiore dimensione caratterizzate viceversa da una consistente diminuzione dei prezzi finali (- 4%) a causa delle profonde tensioni competitive.

La competitività delle imprese per tipologia di organizzazione della produzione

L'evoluzione delle imprese terziste è stata caratterizzata da una inversione di tendenza rispetto al 2002, evidenziando una diffusa perdita di competitività che si contrappone al leggero miglioramento del periodo precedente (Tab. 9).

Tab. 9 - Andamento tendenziale delle imprese per organizzazione della produzione in relazione alla posizione competitiva (valori percentuali)

	Miglioramento	Peggioramento	Stabile	Saldo
Imprese terziste	0	75	25	-75
Imprese finali	5	50	45	-45

L'andamento delle imprese terziste appare nel complesso influenzato dalla tendenza generale al peggioramento delle principali variabili congiunturali che ha contribuito a ridimensionare i vantaggi competitivi registrati nel 2002 determinati in prevalenza da una sostanziale tenuta degli ordinativi interni alimentati in modo specifico dalle imprese committenti.

Nell'indagine precedente già si sottolineava il carattere transitorio di tale situazione in presenza di una tendenza generale caratterizzata dall'acuirsi dei fenomeni competitivi: l'evoluzione del primo semestre 2003 ha confermato tale previsione comportando ricadute dirette anche sulle imprese terziste che risultano fortemente condizionate dal crescente trasferimento delle produzioni in conto terzi delle imprese settentrionali verso i paesi dell'Est Europa caratterizzati da costi di produzione e di manodopera sensibilmente inferiori.

Ciò spiega il ritorno delle imprese terziste ad una situazione di manifesta difficoltà che vede ridurre progressivamente le quote di produzione assicurate fino a ieri dalle imprese committenti del Centro-Nord e che assume caratteri strutturali a seguito del consolidamento delle strategie di delocalizzazione avviate dalle imprese settentrionali nei paesi dell'ex blocco sovietico.

In entrambi i casi (sia nelle imprese terziste, sia in quelle direttamente presenti sui mercati finali di sbocco), la percentuale di imprese in condizione di stabilità risulta inferiore a quelle in peggioramento, a conferma della gravità dei processi di ridimensionamento dell'offerta locale che risultano ulteriormente accentuati nei primi sei mesi del 2003.

4. Le previsioni per il secondo semestre 2003

Le previsioni per il secondo semestre del 2003 (rispetto al semestre precedente) evidenziano nelle imprese locali la conferma dell'andamento marcatamente negativo che ha contrassegnato la prima parte dell'anno.

I risultati complessivi confermano la prosecuzione della situazione di crisi del settore con la tendenza alla contrazione delle principali variabili congiunturali.

A differenza dei periodi precedenti che hanno evidenziato una tendenza alla maggiore prudenza nelle stime revisionali, la situazione attuale risulta condizionata dall'acuirsi dei fenomeni di crisi che sembrano destinati a proseguire con la medesima intensità dell'inizio dell'anno per l'intero 2003.

Se confermata, tale tendenza rischia di accentuare i processi di selezione presenti all'interno del settore a livello locale, acuendo le situazioni di difficoltà sul versante occupazionale e di tensione sul versante finanziario e degli investimenti.

Aldilà della parziale attenuazione di tale tendenza che eventuali segnali di ripresa potrebbero rivestire nella seconda parte dell'anno, occorre sottolineare le conseguenze negative prodotte dall'evoluzione strutturale di lungo termine del settore a livello internazionale che contribuirà a confermare e diffondere gli attuali motivi di tensione e di difficoltà anche nella seconda metà dell'anno in corso.

In particolare le previsioni dell'industria delle calzature indicano una ulteriore accentuazione dei segnali di crisi già prodotti nei primi mesi dell'anno.

Gli ordinativi dovrebbero evidenziare una contrazione del 15%, determinando una flessione sostanzialmente analoga della produzione e del fatturato.

L'evoluzione degli ordinativi dovrebbe evidenziare un andamento più negativo per la componente interna (stimata in flessione del 14%) rispetto a quella estera (- 5%), a conferma delle ripercussioni consistenti legate alla crescente competitività delle produzioni estere anche sui mercati nazionali.

La conferma dei segnali di crisi anche nella seconda parte dell'anno dovrebbe continuare a manifestare effetti negativi sui livelli occupazionali stimati in riduzione dell'8%, evidenziando al riguardo una tendenza al rallentamento della riduzione del mercato locale del lavoro dopo i risultati particolarmente sfavorevoli del primo semestre del 2003.

Una ulteriore conferma della situazione di crisi che continua a caratterizzare le imprese del settore nel secondo semestre del 2003 proviene dall'analisi dell'andamento tendenziale delle principali variabili congiunturali che evidenzia una **marcata prevalenza dei saldi negativi in favore delle posizioni in peggioramento rispetto a quelle di segno contrario** (Tab. 10).

Tab. 10 - Previsioni sull'andamento tendenziale delle imprese rispetto alle principali variabili congiunturali (valori percentuali)

	Aumento	Diminuzione	Stabili	Saldo
Portafoglio ordini	7	45	41	- 38
Produzione	7	48	41	-41
Fatturato	7	48	45	-41

Rispetto alle variazioni tendenziali del primo semestre si registra una lieve contrazione delle imprese in peggioramento a vantaggio di quelle stabili, sia pure in uno scenario che continua ad essere caratterizzato dalla marcata prevalenza dei segnali negativi.

L'apertura nei confronti dell'estero

L'evoluzione degli ordinativi esteri continua ad essere contrassegnata da una tendenza negativa, sia pure inferiore rispetto a quella della domanda interna, come confermato dall'evoluzione del fatturato esportato che dovrebbe presentare un andamento negativo in presenza di una contrazione del 5% circa.

Le imprese esportatrici dovrebbero presentare un ulteriore lieve calo, scendendo al 35% del totale, circa tre punti percentuali in meno rispetto al semestre precedente (confermando quindi la consistente flessione rispetto al 2002 che aveva evidenziato una percentuale di imprese esportatrici pari al 52% del totale).

Le previsioni sul versante dei mercati interni risultano nel complesso improntate ad un maggiore pessimismo che conferma l'esistenza di crescenti livelli di competitività delle imprese estere anche sui mercati nazionali e regionali.

L'evoluzione dell'occupazione

La situazione occupazionale appare ancora condizionata dalla situazione di profonda difficoltà degli ultimi anni, presentando una flessione dell'8% della componente stabile che segue la marcata riduzione del primo semestre.

Il saldo occupazionale dovrebbe registrare una flessione di circa 100 unità, a conferma della situazione di consistente difficoltà che continuerebbe a caratterizzare le imprese del settore nella seconda metà del 2003.

Cenni conclusivi

I risultati del primo semestre 2003 indicano il ritorno ad una situazione di crisi manifesta per le imprese del TAC dopo la parziale attenuazione delle difficoltà che aveva caratterizzato il 2002.

I segnali incoraggianti che avevano connotato l'anno precedente sul fronte degli investimenti e delle esportazioni, sia pure in uno scenario ancora caratterizzato dalla prevalenza di un clima diffuso di incertezza, hanno lasciato il passo ad un brusco ritorno ad una situazione di crisi aperta che caratterizza in misura più vistosa le imprese delle calzature, ma che interessa sempre più direttamente anche il comparto dell'abbigliamento.

L'evoluzione sfavorevole degli ordinativi e dei livelli di produzione e di fatturato, soprattutto in considerazione del carattere prolungato che interessa oramai le imprese del settore, hanno determinato conseguenze particolarmente negative sul fronte degli investimenti e soprattutto dell'occupazione.

Quest'ultimo aspetto contribuisce in particolare a diffondere più di qualche motivo di preoccupazione anche in considerazione dell'accentuazione significativa della contrazione della base occupazionale che ha caratterizzato i primi sei mesi dell'anno: solo nel calzaturiero la perdita di manodopera ha interessato circa mille unità (con tassi particolarmente elevati nella componente femminile), con conseguenze particolarmente negative per un territorio che risulta peraltro circoscritto in un numero ridotto di comuni e di popolazione.

La tendenza al peggioramento ha riguardato la totalità delle variabili prese in considerazione, con particolare riferimento alla sfera finanziaria, agli investimenti, ai livelli di competitività, confermando in proposito la fase particolarmente critica attraversata attualmente dalle imprese del settore.

Le imprese dell'abbigliamento risultano maggiormente caratterizzate dalla crisi delle imprese terziste sostenute per alcuni decenni da una qualificata e costante domanda proveniente dalle regioni settentrionali del Paese sempre più orientata allo stato attuale verso l'Est Europa caratterizzato da costi di manodopera decisamente inferiori.

La tradizionale elevata dipendenza dalla committenza extra-regionale colloca nella fase attuale le imprese salentine in posizione di estrema criticità all'interno di uno scenario competitivo in profonda trasformazione che privilegia l'offerta di nuovi paesi in via di industrializzazione nel Centro-Est Europa.

E' questo un processo destinato a consolidarsi ulteriormente nei prossimi anni, con conseguenze ancora più evidenti nel sistema produttivo regionale e del Salento.

Da qui la necessità di favorire un nuovo posizionamento competitivo dell'offerta locale in grado di accrescere e qualificare l'accesso diretto ai mercati finali anche attraverso la diffusione di

realtà consortili in grado di perseguire elevati livelli di integrazione verticale, sempre più indispensabile per ricorrere a strutture commerciali adeguate e per qualificare le relazioni con i mercati finali di sbocco.

La tradizionale capacità dell'offerta locale di dar vita ad un'offerta di qualità elevata, coerentemente con le caratteristiche della domanda proveniente dalla committenza di grandi e qualificate imprese del Centro-Nord, costituisce un presupposto indispensabile per perseguire tali strategie, favorendo una nuova e diretta presenza delle imprese salentine in segmenti di prodotto/mercato a maggiore valore aggiunto.

Le imprese delle calzature risultano interessate dalla crescente competitività delle produzioni estere che con sempre maggiore frequenza invadono gli stessi mercati interni. L'eccessivo radicamento nei segmenti bassi di mercato, che interessa anche le imprese di grande dimensione particolarmente presenti nell'area, rivela nella fase attuale tutte le proprie criticità, rendendo particolarmente evidente l'impossibilità delle imprese locali di riuscire a competere con paesi alle prese con costi di manodopera e di materia prime decisamente inferiori rispetto a quelli locali.

In questo scenario il ricorso a reti di subfornitura e di cooperazione locale non può costituire una soluzione efficace per le imprese di maggiore dimensione che, in assenza di strategie alternative, possono intravedere nella delocalizzazione in alcuni paesi dell'Est Europa l'unica via d'uscita percorribile nel breve periodo.

E' questo un aspetto sul quale occorre soffermare l'attenzione in quanto denso di prospettive sfavorevoli per l'area in questione, così come per il futuro sviluppo industriale dell'intera regione.

La delocalizzazione delle attività di produzione all'estero dettata non da scelte strategiche ma effettuata sulla spinta di esigenze di contenimento dei costi costituisce infatti una risposta di breve periodo del tutto inadeguata rispetto ai fenomeni che si intende fronteggiare. Essa costituisce inoltre un pericoloso avvio del possibile processo di deindustrializzazione dell'intero territorio locale e regionale.

Come già evidenziato nel Rapporto precedente, le difficoltà crescenti dell'industria calzaturiera e dell'abbigliamento salentina sono imputabili non tanto alla persistente debolezza della congiuntura internazionale e nazionale, quanto soprattutto al carattere strutturale di lungo periodo degli attuali fattori evolutivi che possono essere sintetizzati nei seguenti:

- ✓ una nuova divisione internazionale del lavoro che indirizza quote crescenti di produzione in alcuni Paesi Europei e del Mediterraneo connotati da costi di personale e di lavorazione particolarmente ridotti
- ✓ una crescente presenza nei tradizionali segmenti medio-bassi di mercato occupati dalle imprese pugliesi da parte di Paesi produttori asiatici particolarmente competitivi sul fronte dei prezzi finali

- ✓ una consistente evoluzione dei modelli di consumo europei ed americani – tradizionali mercati esteri di sbocco per le produzioni regionali – in direzione di prodotti di qualità sempre più elevata.

A differenza dell'industria nazionale che già da qualche anno ha intrapreso un significativo processo di ristrutturazione e di riposizionamento dell'offerta in direzione di segmenti di prodotto/mercato a maggiore valore aggiunto, le imprese locali hanno continuato a puntare sui tradizionali fattori di competitività di costo con la presenza nei segmenti medi e medio-bassi del mercato.

Il risultato della difficoltà nel perseguire strategie coerenti con l'evoluzione strutturale dei mercati mondiali ha contribuito ad accentuare:

- ✓ per quanto concerne le imprese terziarie il consistente calo delle commesse da parte delle imprese soprattutto del Centro-Nord che hanno trovato sempre più conveniente rivolgersi verso nuovi committenti localizzati nei Paesi dell'Est Europa connotati da costi di produzione notevolmente inferiori a quelli pugliesi e salentini
- ✓ nelle imprese con marchi propri e con relazioni dirette con i mercati di sbocco, una crescente perdita di competitività rispetto ai concorrenti nazionali ed esteri sia sul fronte dei costi, sia in particolare per quanto concerne i contenuti di innovazione, di design e di marchio che si rivelano sempre più determinanti a livello internazionale.

In questo scenario l'obiettivo prioritario risiede nel perseguire un posizionamento strategico-competitivo innovativo caratterizzato da una nuova e stabile presenza in segmenti più qualificati di prodotto-mercato connotati da investimenti significativi sia in attività di ricerca e di innovazione, sia per quanto concerne le politiche di marketing e di commercializzazione.

Per procedere in tale direzione occorre innovare le strategie imprenditoriali, ma allo stesso tempo favorire un protagonismo nuovo e più attivo dell'intero sistema territoriale locale che richiama la necessità di accelerare l'ampliamento delle politiche di intervento in direzione del rafforzamento del contesto territoriale quale elemento di competitività a disposizione delle imprese locali.

L'evoluzione del primo semestre 2003 ha evidenziato una diffusa perdita di competitività delle imprese salentine del TAC: le politiche e gli interventi da intraprendere nei prossimi mesi devono puntare con efficacia a sostenere la competitività di breve, ma soprattutto di medio e lungo termine attraverso la messa a disposizione:

- delle risorse finanziarie indispensabili per rilanciare gli investimenti,
- così come di interventi specifici volti a rafforzare e qualificare l'offerta locale delle imprese del TAC attraverso un maggiore ricorso all'innovazione ed alla ricerca, ai servizi reali, alle infrastrutture tradizionali e di rete che rivestono un ruolo sempre più determinante nello sviluppo e nella riqualificazione dei sistemi produttivi locali.

Il sostegno alla riconversione ed al riposizionamento del sistema salentino del TAC richiede il ricorso ad una strategia integrata sul fronte interno delle imprese così come del sistema

pubblico regionale e locale, a partire dalla messa a disposizione di programmi di sviluppo integrati e concertati in grado di rispondere ai molteplici obiettivi di sostegno alle politiche di incentivazione e di contesto da adottare a livello locale.

L'imminente avvio dei progetti integrati territoriali, così come degli strumenti regionali di attuazione della Società dell'Informazione, del Piano di Attuazione Territoriale della ricerca e dell'innovazione (che prevede tra gli altri la creazione di Poli territoriali per la ricerca ed il trasferimento), della Misura POR relativa ai contratti di programma, costituiscono un'opportunità di particolare rilievo per l'industria salentina del TAC in direzione dell'attuazione delle strategie di innovazione e di riposizionamento dell'offerta dell'area.

Ulteriori opportunità possono essere attivate a seguito della predisposizione di un Accordo di Programma rivolto specificamente alle imprese dell'area, in linea con alcune esperienze analoghe già intraprese dalla Regione in favore di altri territori connotati dalla crisi al alcuni importanti e significativi settori produttivi.

La gravità dei fenomeni in corso richiede il contributo attivo di tutti i soggetti presenti sul territorio, dalle imprese alle associazioni di categoria, dalle banche all'intero sistema delle autonomie locali, chiamati a svolgere un ruolo essenziale nel governo dei processi di innovazione dal quale dipendono in gran parte le prospettive future di sviluppo dell'area.

Un particolare ruolo di stimolo e di sostegno deve essere svolto dal sistema creditizio-finanziario presente nel Salento chiamato ad intervenire direttamente nei processi di riequilibrio finanziario delle imprese, nonché nella messa a disposizione delle risorse e competenze necessarie a favorire la ripresa del TAC.

Unitamente ai policy maker, le banche locali devono contribuire a creare uno scenario maggiormente orientato alla ripresa degli investimenti, così come alla qualificazione delle competenze e conoscenze nel campo della finanza e dell'innovazione societaria, sempre più necessari per governare in modo adeguato la crescente complessità delle articolazioni imprenditoriali e di rete che iniziano a diffondersi anche tra le imprese locali.

Occorre in particolare intervenire per accrescere la cooperazione istituzionale e socioeconomica finalizzata a rafforzare le strategie e le politiche di sistema del territorio in modo da favorire un governo integrato e condiviso dell'attuale scenario evolutivo orientato a sostenere un efficace processo di riconversione e di riposizionamento dell'industria locale del TAC.

Le politiche per la ricerca e sviluppo rivestono un ruolo determinante per il riposizionamento strategico dell'offerta locale.

Il Sesto programma quadro dell'UE per la ricerca e sviluppo, adottato alla fine del 2002 e destinato a finanziare i progetti delle imprese, offre importanti opportunità di finanziamento per il settore del TAC. In primo luogo, si deve porre l'accento sulla priorità tematica n. 3 relativa

alle "Nanotecnologie e nanoscienze, Materiali multifunzionali basati sulla conoscenza e nuovi Processi e dispositivi di produzione" ("NMP"): tutte queste attività sono pertinenti e importanti per l'obiettivo di rafforzare la competitività del settore. Vi sono poi l'area prioritaria 2 relativa alla società e alle tecnologie dell'informazione, dal grande interesse per il settore, nonché l'area prioritaria 6 relativa allo sviluppo sostenibile e cambiamento globale. Tali priorità dovrebbero consentire alle imprese locali di concentrarsi sulle aree di ricerca che possono contribuire alla sua modernizzazione, ad esempio:

- introduzione delle TIC nell'intera catena di attività dell'industria del TAC, dalla produzione alla distribuzione
- sviluppo di nuovi materiali (compresi i tessili tecnici) per far fronte in particolare alle sfide legate alla lotta contro la contraffazione, creare prodotti più rispettosi dell'ambiente e sviluppare materiali intelligenti
- sviluppo di nuovi processi di produzione, compresa la personalizzazione di massa, e innovazioni tecnologiche per il settore dell'abbigliamento
- sviluppo di tecnologie pulite per contribuire allo sviluppo sostenibile e rafforzare la fiducia nel settore, essendo esso uno dei principali consumatori di grandi quantità di acqua e di preparati chimici.

In particolare occorre promuovere maggiori interventi per coordinare tali priorità e creare sinergie tra le stesse e incoraggiare le iniziative volte a sensibilizzare gli attori a livello nazionale e locale ai risultati della ricerca, in maniera tale da permetterne la rapida divulgazione. Proprio a questo fine il Sesto programma quadro è concepito per sostenere le iniziative di ricerca sotto forma di progetti integrati e reti di eccellenza. È importante sottolineare che, nel quadro ad esempio della priorità tematica 3, il programma offre inoltre varie opportunità di realizzare progetti integrati con un accento particolare sulle PMI, per incoraggiare la transizione dai settori caratterizzati da una minore attività di RST verso attività a più elevato valore aggiunto.

Altre importanti opportunità sono legate a quanto il Sesto programma quadro prevede in merito alla possibilità di creare uno strumento destinato a potenziare la cooperazione e il coordinamento delle attività di ricerca svolte a livello nazionale o regionale negli Stati membri e nei paesi associati, mediante il collegamento in rete di tali attività a carattere nazionale o regionale e la reciproca apertura alla partecipazione ai programmi di ricerca nazionali, i quali entrano così a far parte delle attività di collegamento in rete. Una simile iniziativa potrebbe aiutare il settore tessile e dell'abbigliamento a concentrare le sue attività di ricerca su fabbisogni tecnologici attentamente identificati e mirati rispetto alle esigenze di innovazione e di riposizionamento dell'offerta.

Un ruolo determinante deve inoltre essere svolto dalle **politiche dell'innovazione** con particolare riferimento all'innovazione non tecnologica, ad esempio nel campo della creatività e della moda. Potrebbero a tal fine inoltre essere promosse iniziative di sensibilizzazione alle attività innovative all'interno del settore. La Commissione europea potrebbe valutare la fattibilità di estendere le modalità simili a quelle disponibili nel settore TSI per permettere alle

PMI di mettere a punto prototipi commerciabili e di creare opportunità commerciali per lo sviluppo di una più ampia gamma di prodotti e processi.

Allo stesso tempo occorre intervenire sul fronte delle **politiche dell'istruzione e della formazione**, indispensabili per arginare i contraccolpi particolarmente negativi sul mercato del lavoro dell'attuale situazione di crisi ed allo stesso tempo per contribuire ad elevare i livelli di innovazione e di competitività delle imprese locali.

In questa direzione si rendono necessari interventi per fornire sostegno alle imprese che richiedono nuove competenze e programmi di formazione attraverso il ricorso alle opportunità messe ad esempio a disposizione dal programma Leonardo da Vinci II per i progetti settoriali, nonché il più efficace utilizzo delle opportunità messe a disposizione dai progetti integrati e dalle Misure del POR Puglia 2000-2006 a livello più generale.

A livello generale occorre promuovere un ricorso integrato e coordinato di alcune politiche nel campo della ricerca e dell'innovazione volte a favorire il riposizionamento dell'offerta attuale; tale riposizionamento deve essere perseguito attraverso lo sviluppo di prodotti e servizi ad elevato valore aggiunto mediante il ricorso ad alcuni aspetti in particolare, quali la costituzione di raggruppamenti, lo sviluppo dell'innovazione, l'innalzamento dei livelli di qualità, un ampliamento della gamma e della varietà nell'offerta di prodotti. È opportuno a tal fine continuare a sviluppare e migliorare il contenuto tecnologico della produzione e intensificare la partecipazione ai programmi nazionali ed europei di ricerca e innovazione.

Allo stesso tempo l'attuale struttura frammentata del settore rischia di pregiudicarne lo sviluppo sostenibile: occorre pertanto incoraggiare le piccole imprese ad unirsi ed a creare reti, a investire in attività di cooperazione e joint ventures, o ad avviare fusioni al fine di ottenere quella massa critica che si rivela sempre più indispensabile per fronteggiare i processi in corso.

È opportuno inoltre perseguire maggiori legami di integrazione verticale mediante una stretta collaborazione con le grandi società rappresentate dalle catene di distribuzione che rappresenta tradizionalmente uno dei punti di maggiore criticità dell'offerta locale. Già da molto tempo i commercianti e i distributori di prodotti di abbigliamento e di calzature svolgono un ruolo sempre più importante nelle relazioni all'interno del comparto e nei confronti dei consumatori: da qui la necessità di avviare specifici partenariati in questo settore finalizzati ad accrescere la capacità di relazionamento con i mercati finali da parte di consorzi e reti locali di imprese.

Il settore del TAC rappresenta una delle principali industrie manifatturiere del Salento e della regione intera. dell'Europa. Tuttavia la ristrutturazione a livello internazionale sta producendo mutamenti di ampia portata destinati ad acuirsi ulteriormente nei prossimi anni, nonché un forte impatto sull'occupazione dell'area.

Da qui la necessità di intervenire efficacemente e tempestivamente per anticipare i cambiamenti industriali che accompagnano tali processi con l'obiettivo di valorizzare e accrescere ulteriormente il patrimonio di conoscenze e di capacità imprenditoriali e professionali che ha guidato la crescita conseguita fino ad oggi, e di rafforzare ulteriormente il contributo futuro dell'industria salentine del TAC allo sviluppo del territorio e della regione intera.

Avvertenze metodologiche

L'attività di monitoraggio del settore tessile, abbigliamento calzaturiero della Provincia di Lecce, che è iniziata da quest'anno, si rifà al percorso metodologico adottato dalla ormai pluriennale esperienza fatta dall'Osservatorio Regionale Banche Imprese di Economia e Finanza in questo tipo di attività.

Lo scopo della ricerca è quello di fornire agli Organi decisionali della Provincia strumenti conoscitivi adeguati, che consentano sia di seguire le tendenze evolutive recenti e prospettive del comparto sia di essere aggiornati sugli "impatti" delle azioni intraprese.

Lo strumento conoscitivo si basa su un'indagine campionaria di tipo "omnibus" a cadenza semestrale da svolgere somministrando ai responsabili delle imprese prescelte un questionario, contenente informazioni di carattere strutturale e congiunturale, riferite sempre su consuntivi per il periodo appena trascorso e previsioni per quello a venire. La raccolta delle informazioni fornite dai Titolari/Responsabili dell'azienda avviene tramite sistema C.A.T.I. (*Computer Assisted Telephone Interview*).

Oltre alle informazioni standard rilevate semestralmente, il questionario è predisposto per affrontare di volta in volta temi di approfondimento su argomenti specifici di particolare interesse per la Provincia.

Per quanto riguarda in generale la struttura del disegno campionario relativo al territorio sotto osservazione, si ricorda la natura di **indagini multiscopo** che porta a classificare le ricerche in questione come **panel longitudinali** formati dalle stesse unità di osservazione per più tornate, rappresentativi della provincia e dei settori di attività economica selezionati. Questa scelta implica che la rappresentatività va intesa nel senso che, per quegli aspetti considerati importanti ai fini degli obiettivi da conseguire (ma non automaticamente per gli altri) si può ottenere dal campione un'immagine abbastanza fedele dell'insieme degli argomenti. Nella fattispecie si ricorda che per la più volte citata natura delle indagini, gli aspetti più importanti si riferiscono alla rilevazione periodica di informazioni economiche di prevalente natura congiunturale. Ne deriva che gli obiettivi principali della rilevazione riguardano soprattutto la conoscenza di parametri tipici dei comparti esaminati nei quali si rifletta "...il combinarsi di fenomeni che, in ogni momento, determinano un fatto o una tendenza con forte connotazione temporale..." (Cipolletta, 1991) e per i quali sia possibile stimare soprattutto il "verso" delle modifiche delle variabili nel tempo e non tanto l'intensità delle stesse.

Il percorso metodologico di questa seconda rilevazione si basa ancora sulla scelta di censire le imprese con almeno **10** addetti operanti nella provincia e ripartite per i tre comparti della classificazione ATECO 91 riguardanti:

- DB17: Industrie Tessili;
- DB18: Confezioni di articoli di vestiario;

- DC19: Pelli, cuoio, calzature.

Lo spaccato territoriale considerato “a posteriori” si riferisce ai due PIT provinciali (Territorio salentino-leccese ed Area jonico salentino⁶).

L’archivio di base si rifà ancora a quello utilizzato dall’Osservatorio per le usuali indagini semestrali, arricchito delle informazioni riguardanti i settori e l’area territoriale di interesse ricavate dall’archivio Telextra/Seat (aggiornato al 2002).

Per la presente rilevazione si è ovviamente tenuto conto degli aggiornamenti derivati dalla precedente indagine.

In particolare, fermi restando i **1.332** nominativi selezionati all’inizio delle attività , la presente rilevazione ha tenuto conto inizialmente dell’archivio delle **432** imprese con almeno 10 addetti individuato nell’indagine precedente, opportunamente aggiornato ed eletto ad **universo da censire**.

Le 900 imprese restanti (dal totale di 1.332 indirizzi disponibili meno le 432 titolari), sono state considerate come “riserve”, utilizzabili, cioè, in caso di sostituzione di aziende titolari sempre nel rispetto dei vincoli settoriali, provinciali e dimensionali sopra descritti.

Alla fine della campagna di rilevazione, dopo aver contattato tutto l’archivio disponibile, le interviste utili ricavate sono state **206** delle quali 177 operanti nel settore tessile, abbigliamento e 29 in quello delle Pelli, cuoio e calzature.

Oltre a queste considerazioni sugli esiti dei contatti, ha trovato conferma quanto emerso nella prima indagine. Ci si riferisce in particolare all’elevato numero di aziende che comunque hanno evidenziato uno stato di profonda difficoltà che ha portato ad un diffuso processo di ridimensionamento se non di chiusura delle strutture produttive e, soprattutto, la presenza neanche troppo latente del ricorso al lavoro sommerso. Questi due aspetti hanno contribuito pesantemente a ridurre il numero delle imprese con almeno 10 addetti presi come universo di riferimento, tanto che è possibile ipotizzare che **attualmente le imprese con queste caratteristiche dimensionali sono non più dei due terzi di quelle censite nel 1996**.

Il processo di ridimensionamento delle imprese del Salento in termini occupazionali ha riguardato soprattutto il settore del Tessile-Abbigliamento ed in generale le imprese di dimensione medio-piccola. Tale processo ha determinato infatti da un lato il passaggio dalla classe intermedia (50-200 addetti) a quella inferiore (10-49 addetti) e dall’altro l’uscita dalla classe più piccola di un significativo numero di imprese scese sotto la soglia di 10 addetti. Ne deriva che le imprese di maggiore dimensione (oltre 200 addetti) hanno visto aumentare il loro peso relativo sul totale delle imprese considerate (almeno 10 addetti).

⁶ Il PIT Area jonico salentino comprende anche una serie di Comuni appartenenti alla provincia di Taranto. Questi, nella presente indagine, sono stati eliminati per fornire dati riguardanti la sola provincia di Lecce.

Dal punto di vista della rappresentatività, quindi, le **206** interviste utili recepite (universo effettivo) continuano a considerarsi esaustive anche se derivanti da un universo sconosciuto.

Stante la situazione descritta, anche per la presente rilevazione si è ritenuto inutile procedere a qualsiasi aggiustamento riferito all'universo e si è quindi considerato il complesso delle 206 interviste come rappresentativo del comparto.

C'è solo da ribadire ancora una volta l'inadeguatezza del Censimento intermedio del 1996, che non rispecchia più le caratteristiche attuali dell'universo riferito al collettivo di interesse. Ne deriva che non appena saranno disponibili i dati definitivi del nuovo Censimento, andrà reimpostato il percorso metodologico tenendo conto delle verifiche sul campo nel frattempo maturate.

QUESTIONARIO INDAGINE CONGIUNTURALE 2003

Distretto Tessile-Calzaturiero di Lecce

N° prog. Azienda: |_|_|_|_|_| Regione |_|_|_|_|_| Provincia |_|_|_|_|_| Comune |_|_|_|_|_| PIT
|_|_|_|_|

Criterio di eleggibilità: L'intervistato deve essere il titolare o il direttore amministrativo della impresa.

Presentazione:

Buongiorno, sono una intervistatrice/ore della società A.F.G. Ricerche S.r.l., l'Istituto di ricerche dell'Osservatorio Regionale Banche-Imprese di Economia e Finanza. Stiamo conducendo un'indagine nel Vostro specifico settore di attività per conto della PROVINCIA DI LECCE, potrei parlare con il Dr./Sig.....(oppure in caso di primo contatto) con il direttore amministrativo/titolare dell'azienda?

- D.0 Qual è il numero complessivo degli occupati fissi e con contratti atipici e/o stagionali (compresi il Titolare e quelli in cassa integrazione ed esclusa la rete commerciale)?**
(sollecitare una risposta)

Fissi	Atipici
N° Di cui donne.....	N° Di cui donne.....

- D.01 In quale settore di attività è possibile classificare la vostra attività prevalente? (una sola risposta)**

- DB.17 - Industrie tessili 1
DB.18 - Confezione di articoli di vestiario, preparazione e tintura pellicce 2
DB.19 - Industrie conciarie, fabbricazione di prodotti in cuoio, pelle e similari 3

(solo cod.1 a D.01)

- D.02 Più in particolare, in quale/i tra le seguenti attività l'azienda risulta specializzata? (possibili più risposte)**

- Preparazione e filatura di fibre tessili 1
Tessitura di materie tessili 2
Finissaggio dei tessuti 3
Confezionamento di articoli di tessuto, esclusi gli articoli di vestiario 4

- Altre industrie tessili 5
 Fabbricazione di maglierie 6
 Fabbricazione di articoli in maglieria 7
 Altro 8

(solo cod.2 a D.01)

D.03 Più in particolare, in quale/i tra le seguenti attività l'azienda risulta specializzata (possibili più risposte)

- Confezione di vestiario in pelle 1
 Confezione di altri articoli di vestiario ed accessori 2
 Preparazione e tintura di pellicce, confezione di articoli in pelliccia 3

(solo cod.3 a D.01)

D.04 Più in particolare, in quale/i tra le seguenti attività l'azienda risulta specializzata (possibili più risposte)

- Preparazione e concia del cuoio 1
 Fabbricazione di articoli da viaggio, borse, articoli da correggiaio e selleria 2
 Fabbricazione di calzature 3

SEZIONE PRIMA : LA DINAMICA CONGIUNTURALE

D.1 Nei periodi considerati la Produzione della Sua Azienda è risultata o risulterà:

- | | I° sem. 2003 su
I° sem. 2002 | | II° sem. 2003 su
I° sem. 2003 | |
|----------------|---------------------------------|------------|----------------------------------|------------|
| In aumento | <input type="checkbox"/> 1 | del% | <input type="checkbox"/> 1 | del% |
| In diminuzione | <input type="checkbox"/> 2 | | <input type="checkbox"/> 2 | |
| Invariata | <input type="checkbox"/> 3 | | <input type="checkbox"/> 3 | |
| Ns/Nr | <input type="checkbox"/> 4 | | <input type="checkbox"/> 4 | |

D.2 Nei periodi considerati l'Azienda ha svolto o svolgerà attività di esportazione:

- | | I° sem.2003 | II° sem. 2003 | |
|-------|----------------------------|----------------------------|-------|
| Si | <input type="checkbox"/> 1 | <input type="checkbox"/> 1 | |
| No | <input type="checkbox"/> 2 | <input type="checkbox"/> 2 | a D.5 |
| Ns/Nr | <input type="checkbox"/> 3 | <input type="checkbox"/> 3 | |

(solo cod.01 di D.2)

D.3 Nei periodi considerati qual è stata o quale sarà la quota percentuale di fatturato relativo all'esportazione rispetto al fatturato complessivo della Sua Azienda dello stesso periodo?

I° sem.2003

II° sem. 2003

.....%

.....%

D.4 Nei periodi considerati il portafoglio ordini Totale acquisito dalla Sua Azienda è risultato o risulterà:

In aumento	<input type="checkbox"/> 1	del	<input type="checkbox"/> 1	del
In diminuzione	<input type="checkbox"/> 2		<input type="checkbox"/> 2	
Invariato	<input type="checkbox"/> 3		<input type="checkbox"/> 3	
Ns/Nr	<input type="checkbox"/> 4		<input type="checkbox"/> 4	

D.5 Nei periodi considerati il portafoglio ordini dall'Interno acquisito dalla Sua Azienda è risultato o risulterà:

In aumento	<input type="checkbox"/> 1	del	<input type="checkbox"/> 1	del
In diminuzione	<input type="checkbox"/> 2		<input type="checkbox"/> 2	
Invariato	<input type="checkbox"/> 3		<input type="checkbox"/> 3	
Ns/Nr	<input type="checkbox"/> 4		<input type="checkbox"/> 4	

(solo cod.1 a D.2)

D.6 Nei periodi considerati il portafoglio ordini dall'Estero acquisito dalla Sua Azienda è risultato o risulterà:

In aumento	<input type="checkbox"/> 1	del	<input type="checkbox"/> 1	del
In diminuzione	<input type="checkbox"/> 2		<input type="checkbox"/> 2	
Invariato	<input type="checkbox"/> 3		<input type="checkbox"/> 3	
Ns/Nr	<input type="checkbox"/> 4		<input type="checkbox"/> 4	

D.7 Alla fine del primo semestre 2003, la consistenza degli ordini acquisiti dall'Azienda e ancora non evasi, garantisce una attività di produzione (in condizioni normali) pari a:

.....mesi

D.8 Nei periodi considerati il fatturato complessivo realizzato dalla Sua Azienda è risultato o risulterà:

I° sem. 2003 su	II° sem. 2003 su
-----------------	------------------

	I° sem. 2002		I° sem. 2003
In aumento	<input type="checkbox"/> 1		<input type="checkbox"/> 1
		del%	del%
In diminuzione	<input type="checkbox"/> 2		<input type="checkbox"/> 2
Invariato	<input type="checkbox"/> 3		<input type="checkbox"/> 3
Ns/Nr	<input type="checkbox"/> 4		<input type="checkbox"/> 4

(solo cod. 1 di D.2)

D.9 Nei periodi considerati il fatturato relativo all'esportazione è risultato o risulterà:

	I° sem. 2003 su I° sem. 2002		II° sem. 2003 su I° sem. 2003
In aumento	<input type="checkbox"/> 1		<input type="checkbox"/> 1
		del%	del%
In diminuzione	<input type="checkbox"/> 2		<input type="checkbox"/> 2
Invariato	<input type="checkbox"/> 3		<input type="checkbox"/> 3
Ns/Nr	<input type="checkbox"/> 4		<input type="checkbox"/> 4

D.10 Nei periodi considerati il numero complessivo degli occupati FISSI della Sua Azienda è risultato o risulterà:

	I° sem. 2003 su I° sem. 2002		II° sem. 2003 su I° sem. 2003
In aumento	<input type="checkbox"/> 1		<input type="checkbox"/> 1
		diunità	diunità
In diminuzione	<input type="checkbox"/> 2	di cui donne	di cui donne
Invariato	<input type="checkbox"/> 3		<input type="checkbox"/> 3
Ns/Nr	<input type="checkbox"/> 4		<input type="checkbox"/> 4

D.11 Nei periodi considerati il numero complessivo degli occupati ATIPICI della Sua Azienda è risultato o risulterà:

	I° sem. 2003 su I° sem. 2002		II° sem. 2003 su I° sem. 2003
In aumento	<input type="checkbox"/> 1		<input type="checkbox"/> 1
		diunità	diunità
In diminuzione	<input type="checkbox"/> 2	di cui donne.....	di cui donne.....
Invariato	<input type="checkbox"/> 3		<input type="checkbox"/> 3
Ns/Nr	<input type="checkbox"/> 4		<input type="checkbox"/> 4

D.12 Nei periodi considerati l'utilizzo degli impianti è risultato o risulterà:

	I° sem. 2003 su I° sem. 2002		II° sem. 2003 su I° sem. 2003
In aumento	<input type="checkbox"/> 1		<input type="checkbox"/> 1

		del%		del%
In diminuzione	<input type="checkbox"/> 2		<input type="checkbox"/> 2	
Invariato	<input type="checkbox"/> 3		<input type="checkbox"/> 3	
Ns/Nr	<input type="checkbox"/> 4		<input type="checkbox"/> 4	

D.13 Mi può indicare il grado medio di utilizzo degli impianti, in percentuale dell'utilizzo massimo, nel I° sem. 2003 e quello previsto per il II° sem. 2003?

I° sem. 2003	II° sem. 2003
.....%%

D.14 Nel primo semestre 2003, rispetto al primo semestre 2002, il livello dei prezzi di vendita dei prodotti dell'Azienda è:

Aumentato	<input type="checkbox"/> 1	
		del%
Diminuito	<input type="checkbox"/> 2	
Invariato	<input type="checkbox"/> 3	
Ns/Nr	<input type="checkbox"/> 4	

D.15 Nel primo semestre 2003, rispetto al primo semestre 2002, il livello complessivo dei costi di produzione dell'Azienda è:

Aumentato	<input type="checkbox"/> 1	
		del%
Diminuito	<input type="checkbox"/> 2	
Invariato	<input type="checkbox"/> 3	
Ns/Nr	<input type="checkbox"/> 4	

D.16 Nel primo semestre 2003, rispetto al primo semestre 2002, i costi delle materie prime e dei semilavorati sono:

Materie prime		Semilavorati	
Aumentati	<input type="checkbox"/> 1	Aumentati	<input type="checkbox"/> 1
			del%
Diminuiti	<input type="checkbox"/> 2	Diminuiti	<input type="checkbox"/> 2
Invariati	<input type="checkbox"/> 3	Invariati	<input type="checkbox"/> 3
Ns/Nr	<input type="checkbox"/> 4	Ns/Nr	<input type="checkbox"/> 4

D.17 Nel primo semestre 2003, rispetto al primo semestre 2002 il livello dei costi del personale dell'Azienda è :

Aumentato	<input type="checkbox"/> 1	
		del%
Diminuito	<input type="checkbox"/> 2	
Invariato	<input type="checkbox"/> 3	
Ns/Nr	<input type="checkbox"/> 4	

D.18 Nel primo semestre 2003, rispetto al primo semestre 2002 il costo dei finanziamenti è:

- Aumentato 1
Diminuito 2
Rimasto invariato 3
Ns/Nr 4
- del%

D.19 Nel primo semestre 2003, rispetto al primo semestre 2002 la posizione concorrenziale della Azienda sul mercato è:

- Migliorata 1
Peggiorata 2
Rimasta invariata 3
Ns/Nr 4

D.20 A prescindere dalla situazione della Sua Azienda, quale sarà nel secondo semestre 2003 la tendenza generale dell'economia dell'Italia ed in particolare della Sua Regione?

- | Tendenza generale | Italia | Regione |
|--------------------------|----------------------------|----------------------------|
| Favorevole | <input type="checkbox"/> 1 | <input type="checkbox"/> 1 |
| Sfavorevole | <input type="checkbox"/> 2 | <input type="checkbox"/> 2 |
| Stazionaria | <input type="checkbox"/> 3 | <input type="checkbox"/> 3 |
| Ns/Nr | <input type="checkbox"/> 4 | <input type="checkbox"/> 4 |

SEZIONE SECONDA : LIQUIDITA' - SITUAZIONE FINANZIARIA - INVESTIMENTI

D.21 Nel primo semestre 2003, rispetto al primo semestre 2002 la situazione della liquidità dell'Azienda è risultata :

- Migliorata 1
Peggiorata 2
Rimasta invariata 3
Ns/Nr 4

D.22 Nel primo semestre 2003 come è comunque risultata la liquidità aziendale rispetto alle esigenze operative?

- Ottima 1
Buona 2
In equilibrio 3
Mediocre 4
Cattiva 5

D.23 Nel primo semestre 2003, rispetto al primo semestre 2002 l'incidenza degli oneri finanziari (interessi passivi) sul fatturato dell'Azienda è :

- Aumentata 1
Diminuita 2
Rimasta invariata 3
Ns/Nr 4

D.24 Nel primo semestre 2003, rispetto al primo semestre 2002 l'incidenza dell'indebitamento bancario sul fatturato è:

- Aumentata 1
Diminuita 2
Rimasta invariata 3
oppure
Non ha indebitamento 4

D.25 Nel primo semestre 2003, rispetto al primo semestre 2002, il costo del denaro è :

- Aumentato 1 del%
Diminuito 2
Invariato 3
Ns/Nr 4

D.26 Per il 2003 erano previsti investimenti?

- Sì 1
No 2 a dom.32

D.27 Se Sì, quanta parte è stata realizzata nel I° semestre 2003 rispetto alla quota complessiva prevista?

.....%

D.28 La destinazione degli investimenti produttivi effettuati nel I° semestre 2003 ha subito variazioni rispetto al progetto originale?

- Sì 1
No 2 a dom.30
Ns/Nr 3 a dom.30

D.29 Se, Sì verso quali nuove destinazioni? (possibili più risposte)

Innovazione tecnologica di processo	<input type="checkbox"/> 1
Sostituzione impianti obsoleti	<input type="checkbox"/> 2

Ampliamento della capacità produttiva	<input type="checkbox"/> 3
Ampliamento e/o diversificazione della gamma produttiva	<input type="checkbox"/> 4
Ampliamento rete commerciale	<input type="checkbox"/> 5
Hardware e software per disegni e progettazione	<input type="checkbox"/> 6
Altro (specificare) _____	<input type="checkbox"/> 7

D.30 Gli investimenti effettuati nel I° semestre 2003 sono stati inferiori al necessario a causa di un insufficiente finanziamento?

- Sì 1
 No 2 a dom.32
 Ns/Nr 3 a dom.32

D.31 Se sì, quali sono i principali motivi che hanno ostacolato finanziamenti più adeguati?

- Insufficiente apporto di capitale proprio 1
 Insufficienza di garanzie 2
 Insufficienza degli stanziamenti per il finanziamento a medio e lungo termine 3
 Costo del denaro 4
 Altro (specificare) _____ 5

(A TUTTI)

D.32 Fatturato realizzato nel 2002 e previsto nel 2003:

2002	2003
.....Euro (in migliaia)Euro (in migliaia)

SEZIONE TERZA: RAPPORTI CON IL MERCATO

D.33 La sua azienda è in grado di sostenere i costi necessari per effettuare analisi di mercato rivolte alla misurazione del gradimento dei suoi prodotti?

- Sì 1
 No 2

D.34 Quali sono le difficoltà che incontra nel sostenere i costi di tali analisi?

- Costi troppo elevati 1
 Carenze dell'apparato organizzativo 2
 Scarso supporto dell'impresa committente 3
 L'azienda non è interessata ad analisi di mercato 4
 L'azienda non produce con un marchio proprio 5
 Altro 6

Ns/Nr

7

D.35 La sua azienda è in grado di sostenere costi per il lancio pubblicitario di un nuovo prodotto?

Sì 1 a dom.37

No 2

D.36 Quali sono le principali difficoltà che incontra nell'affrontare tali costi?

Costi troppo elevati 1

Carenze dell'apparato organizzativo 2

Scarso supporto dell'impresa committente 3

L'azienda non è interessata a nuove produzioni 4

Non si avverte la necessità di tale strumento 5

Ns/Nr 6

SEZIONE QUARTA: IL CONTOTERZISMO

D.37 Attualmente la Sua Azienda opera in regime di :

In contoterzismo 1

Parte in contoterzismo e parte con produzione propria 2

Esclusivamente con produzione propria 3 a dom. 41

D.38 L'azienda collabora con aziende che operano in mercati esteri sia appartenenti allo stesso settore che al altri settori e che esportano il proprio prodotto?

Aziende dello stesso settore Aziende di altri settori

Sì 1 1

No 2 2

D.39 Che tipo di rapporto la Sua Azienda intrattiene prevalentemente con la/le imprese committenti?

strettamente gerarchico 1

collaborazione paritaria 2

collaborazione funzionale 3

l'azienda è libera di procedere autonomamente 4

D.40 Con quali tipi di aziende ha abitualmente rapporti di contoterzismo?

esclusivamente per un'unica grande impresa committente 1

prevalentemente con grandi imprese 2

prevalentemente con imprese medio piccole 3

per una pluralità di committenti di varia dimensione 4

Altro (specificare)

5

D.41 L'azienda ha realizzato o intende realizzare accordi di cooperazione con imprese estere?

- Si, ha già realizzato accordi 1
Si, intende realizzare accordi 2
No, non intende realizzare accordi 3

D.42 Che importanza hanno per la Sua Azienda i rapporti di collaborazione con le imprese locali sia appartenenti in generale allo stesso settore sia in particolare alla stessa filiera produttiva ?

	Proprio settore	Altri settori della filiera
Sono determinanti	<input type="checkbox"/> 1	<input type="checkbox"/> 1
Sono abbastanza importanti	<input type="checkbox"/> 2	<input type="checkbox"/> 2
Sono di fatto inesistenti	<input type="checkbox"/> 3 a D.44	<input type="checkbox"/> 3 a dom.44

D.43 La collaborazione con le altre imprese locali sia del proprio settore che degli altri settori della filiera può considerarsi:

	Proprio settore	Altri settori della filiera
Continuativa	<input type="checkbox"/> 1	<input type="checkbox"/> 1
Saltuaria ma frequente	<input type="checkbox"/> 2	<input type="checkbox"/> 2
Saltuaria ed occasionale	<input type="checkbox"/> 3	<input type="checkbox"/> 3

D.44 Secondo la Sua opinione, ritiene che la diffusione sempre più consistente di megastore stranieri che propongono capi griffati a prezzi molto scontati possa incidere sulla produzione della Sua Azienda e su quella del Suo Distretto?

	Produzione aziendale	Produzione del distretto
Si, può avere effetti positivi	<input type="checkbox"/> 1	<input type="checkbox"/> 1
Si, può avere effetti negativi	<input type="checkbox"/> 2	<input type="checkbox"/> 2
No, non avrà alcun effetto	<input type="checkbox"/> 3	<input type="checkbox"/> 3
Non sono a conoscenza del fenomeno	<input type="checkbox"/> 4	<input type="checkbox"/> 4
Ns/Nr	<input type="checkbox"/> 5	<input type="checkbox"/> 5

(solo cod.1 a D.44)

D.45 Se Sì, quali ritiene siano gli effetti positivi più immediati sul panorama produttivo locale?

- Possibilità di offrire prodotti a prezzi più competitivi 1
- Possibilità di ampliare il mercato dei prodotti di alta moda 2
- Possibilità di ampliare la gamma dei prodotti offerti sul mercato nazionale 3
- Maggiore pubblicità offerta ai prodotti del settore sia nazionali che esteri 4
- Possibilità di usufruire di una distribuzione adeguata per i propri prodotti 5
- Altro (specificare) 6
- Ns/Nr 7

(solo cod.2 a D.44)

D.46 Se Sì, quali ritiene siano gli effetti negativi più immediati sul panorama produttivo locale?

- Perdita di competitività del prodotto italiano/locale 1
- Aumento dei costi di distribuzione dei prodotti 2
- Necessità di ricorrere a politiche di miglioramento qualitativo 3
- Necessità di ricorrere a politiche di prezzo 4
- Altro (specificare) 5
- Ns/Nr 6

D.47 Quali sono, per l'immediato futuro, i progetti e gli orientamenti produttivi della Sua azienda?

- proseguire sugli orientamenti attuali 1
- iniziare la realizzazione di una propria linea di prodotti 2
- mantenere esclusivamente la propria linea attuale 3
- ridimensionare l'attività 4
- cercare partner con le quali realizzare collaborazioni, fusioni ec. 5
- altro (specificare) 6
- Ns/Nr 7

L'Intervista è conclusa, la ringrazio per la collaborazione

Informativa ai sensi della Legge 675/96

Finalità del questionario: indagine statistica campionaria. Il rifiuto di fornire i dati non comporta alcuna conseguenza.

Modalità di trattamento: automatizzato. Risposte utilizzate solo a livello aggregato per fini statistici.

Le ricordo che, come previsto dalla L.675/96 sul trattamento dei dati personali, per il breve periodo in cui le Sue risposte resteranno legate al Suo nome, per il controllo dell'intervista, Lei potrà in qualsiasi momento chiederci di consultare le risposte che ci ha dato, modificarle o opporsi al loro trattamento scrivendo a:

A.F.G. Ricerche S.r.l. – Via S. Martino ai Monti, 50 – 00184 ROMA

Titolari e responsabili del trattamento dei dati

PROVINCIA DI LECCE

OSSERVATORIO REGIONALE BANCHE-IMPRESA DI ECONOMIA E FINANZA

– Via Tridente,22 70125 Bari –Tel. 080/5482805 – www.bancheimprese.it - e-mail: osservatorio@bancheimprese.it

A.F.G. Ricerche S.r.l. – Via San Martino ai Monti, 50 – 00184 Roma – Tel. 06/4740050 www.afgricerche.it – E-mail: afgricerche@afgricerche.it

Allegati statistici